

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.03

VORSITZ: PRÄSIDENT PAHL
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAHL

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet, ich bitte um den Namensaufruf.
(La seduta è aperta. Prego procedere all'appello nominale)

PINTER: *(Segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Die Abg. Boso Enzo Erminio und Bondi Mauro haben sich für die heutige Sitzung entschuldigt.

Ich begrüße Sie alle recht herzlich zu dieser außerordentlichen Sitzung des Regionalrates. Wir haben heute den Präsidenten der 1. Ständigen Kommission der Abgeordnetenversammlung, On. Luciano Violante, zu Gast.

Ich möchte ihn kurz begrüßen und anschließend folgt eine Begrüßung durch den italienischen Vizepräsidenten und dann durch den ladinischen Vizepräsidenten. Nachher wird On. Violante zu dem Thema sprechen, das in der Tagesordnung angegeben ist. Im Anschluss daran haben die Fraktionssprecher die Möglichkeit, jeweils fünf Minuten Stellung zu nehmen. Nachdem es viele sind, geht es leider nicht länger. Ich bitte Sie, sich an die Zeit zu halten. Abschließend folgt die Replik des Präsidenten Violante.

(I cons. Boso Enzo Erminio e Bondi hanno giustificato la loro assenza per la seduta odierna.)

Saluto tutti i presenti a questa seduta straordinaria del Consiglio regionale. Oggi abbiamo l'onore di avere tra noi il Presidente della I^a Commissione permanente della Camera, l'On. Luciano Violante.

Vorrei ora dargli il benvenuto. Poi seguirà un breve saluto da parte del Vicepresidente italiano e poi da parte del Vicepresidente ladino. Poi l'On. Violante parlerà sull'argomento indicato nell'ordine del giorno. Seguiranno gli interventi dei Capigruppo che potranno parlare per 5 minuti. Visto che sono in molti, non si è potuto prevedere un tempo più lungo e per questo li invito ad attenersi ai tempi previsti. A conclusione ci sarà la replica dell'On. Violante.)

Egregio Presidente, onorevole Violante, egregio Questore dott. Piero Innocenti per la provincia di Bolzano, saluto anche il collaboratore del Presidente Violante, dott. Mauro De Marco, è con particolare piacere che a nome dell'Ufficio di Presidenza, dei Capigruppo del Consiglio regionale e di tutto il Consiglio ho l'onore di salutare qui tra noi Lei, signor Presidente della I

Commissione permanente della Camera, un cordiale benvenuto tra di noi, siamo molto lieti e siamo onorati della Sua presenza e della Sua disponibilità per parlare sul tema della cooperazione tra Stato e Regioni, il federalismo.

La ringrazio di cuore di avere accolto il nostro invito a parlare oggi al Consiglio regionale ed ai suoi rappresentanti eletti, sul tema: Federalismo, il rapporto tra Stato e regioni.

È per noi un particolare onore averLa tra di noi, in quanto Lei si è particolarmente distinto in tutti i suoi innumerevoli incarichi, ma soprattutto per quanto ha fatto anche nella Sua qualità di Presidente della Camera dei Deputati anni fa, per la trasparenza e la modernizzazione della Camera e per una maggiore democrazia all'interno delle istituzioni.

Quale Presidente della I Commissione Affari Costituzionali della Camera, Lei è riuscito a svolgere tutta una serie di audizioni con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, delle associazioni, delle imprese e delle organizzazioni sociali sull'applicazione del Titolo V della Costituzione e più in particolare sul sistema di riparto delle competenze tra Stato, Regioni ed autonomie locali, sul rapporto fra il federalismo e le garanzie di eguaglianza nel godimento dei diritti sociali, sulle forme istituzionali di governo del territorio, sulle sedi di raccordo e di coordinamento tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali. Da questa serie di adesioni ne è scaturita, tempo fa, una importante relazione.

Siamo molto lieti di poterLe dare qui il benvenuto e di poterLa avere tra di noi. Auguriamo che questa fattiva collaborazione fra le nostre istituzioni possa proseguire anche in futuro.

Di nuovo mille grazie per la Sua presenza, che ci onora.

Dò la parola al vice Presidente Magnani.

MAGNANI: Grazie Presidente Pahl.

Egregio Presidente Violante, vorrei anch'io rivolgerLe un caloroso benvenuto nella nostra terra delle cui problematiche sappiamo che è, non da oggi, un attento e profondo conoscitore. La Sua presenza qui oggi - nell'importante ruolo di Presidente della Prima Commissione Affari Costituzionali della Camera - fornisce all'autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol l'occasione per ragionare assieme sul futuro della nostra esperienza in un'Europa e in un mondo in continuo e talvolta tumultuoso cambiamento che non può non coinvolgere gli stessi livelli istituzionali della democrazia rappresentativa.

Lei sa che per la nostra esperienza storica l'autonomia - nelle forme che storicamente si sono venute a determinare - non ha mai rappresentato una semplice aspirazione di principio, ma si è sempre nutrita di originali esperienze di autogoverno che hanno consentito, nelle temperie del secondo dopoguerra, di superare passaggi politici - anche di rilievo internazionale - con soluzioni che di fatto ci consentono di affermare, con il valore del giudizio storico, che la storia recente della nostra Regione può essere letta come una pagina ed un esempio mirabile di collaborazione e di operosa convivenza tra i diversi gruppi etnici e linguistici.

Le recenti ed accese discussioni e dibattiti su accadimenti lontani che chiamano crudamente in causa la nostra memoria nazionale testimoniano la distanza che separa la nostra da altre, dolorose esperienze.

Certo è che oggi anche il Trentino-Alto Adige/Südtirol, questa piccola realtà nel cuore delle Alpi, deve fare i conti con elementi e pulsioni tra loro talvolta contraddittori, tra l'esigenza di assicurare all'Europa una politica ad una voce unica ed unitaria e, di converso, con quella di garantire ed esaltare come una straordinaria risorsa, un valore aggiunto, la ricchezza delle diversità di cui i popoli europei sono portatori, eredi e testimoni.

Ma questo secondo aspetto, tanto vitale per evitare derive centralistiche o di converso illusorie scorciatoie secessioniste, deve trovare fondamento in un sistema di regole nei rapporti istituzionali che, ben oltre l'aspetto della salvaguardia formale, consenta di lavorare per un futuro di consolidamento della nostra esperienza.

Sotto questo profilo, l'istituto dell'INTESA tra il livello centrale e quello regionale e provinciale per la modifica dello Statuto di autonomia, rappresenta un imprescindibile momento sul quale continuare un proficuo rapporto di leale collaborazione nell'interesse delle nostre popolazioni e della stessa comunità nazionale.

Lei sa che non è mai appartenuta alla nostra sensibilità, neppure nei momenti più accesi e travagliati della recente vicenda storica, l'illusione che nell'Europa del terzo millennio siano possibili solitari ed illusori approdi verso soluzioni di sostanziale ripudio del rapporto tra le autonomie e le dimensioni nazionali e proprio questa considerazione ci rafforza nella convinzione che sia possibile, oltretutto doveroso, continuare ad operare secondo quella lungimirante ispirazione che fu propria, in diverse epoche storiche, di uomini come Alcide De Gasperi ed Aldo Moro che hanno saputo indicare un percorso che ha consentito di salvaguardare la convivenza, la cooperazione, la coesione sociale di questi territori, mettendoli al riparo dai veleni della contrapposizione e dei conflitti etnici che hanno insanguinato nei decenni scorsi le contrade d'Europa e del mondo.

Lungo questa strada dobbiamo proseguire, con la consapevolezza – e, se mi consentite, anche con un pizzico di orgoglio – di poter continuare a scrivere una pagina di tolleranza e di solidarietà.

Grazie ancora per essere qui oggi e per l'attenzione che dimostra nei confronti della nostra Autonomia.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort zur Begrüßung hat nun der ladinische Vizepräsident Dr. Mussner.

(Grazie. Ora il saluto del Vicepresidente ladino, dott. Florian Mussner).

MUSSNER: Herr Präsident, Dr. Pahl! I ie per me veramänter de cuer un gran plajèi de pudèi saludè per cèsta ucajian che ie stata urganisè.

Illustre Presidente, caro onorevole Violante, mi è particolarmente gradita l'occasione di poterla salutare nella mia madrelingua ladina e parlare a Lei, in questo momento, a nome della minoranza ladina della Regione Trentino/Südtirol, della quale ho il piacere di fare parte.

L'aumento delle complessità della società attuale fa sì che oggi si debba parlare di un'era del federalismo, questo perché il federalismo risponde alle esigenze di governo di un mondo che si è fatto più complesso, più plurale,

anche in seguito alla normalizzazione in essere e quindi non gestibile da parte di pochi.

Se fino ad oggi il federalismo era semplicemente una branca del diritto amministrativo, un tema per pochi, oggi è diventato uno strumento di sopravvivenza, perché il federalismo è davvero un problema che deve essere trattato globalmente.

Per quanto riguarda la situazione dei ladini, l'Italia repubblicana del secondo dopoguerra ha mantenuto questa suddivisione, ciò ha portato a differenti gradi di tutela della minoranza ladina delle varie province, ma anche all'allontanamento dei gruppi ladini dolomiti dagli ideali culturali ed anche purtroppo linguistici.

Mentre i ladini della provincia autonoma di Trento e del Südtirol beneficiano della tutela per le minoranze linguistiche, dedotta dal Trattato di Parigi del 1946 fra De Gasperi-Gruber, i ladini in provincia di Belluno non vengono considerati e non lo sono tuttora per l'inerzia, oserei dire, della regione che arriva addirittura al riconoscimento di ben 36 comuni che si dichiarano ladini, costruendo una ulteriore barriera su questa problematica.

La miglior tutela è stata garantita ai ladini della Val Gardena e della Val Badia del Südtirol, innanzitutto per il cammino comune con la minoranza tedesca nella Südtiroler Volkspartei siamo riusciti ad affermare ben presto un bel pacchetto di diritti.

La mancanza di tutela dei ladini della provincia di Belluno ha avuto conseguenze devastanti, sicché i ladini di quel territorio, per esempio a Cortina d'Ampezzo, si stimano soltanto del 30% tra i più ottimisti e addirittura 18% secondo alcune statistiche della popolazione residente, sicché la popolazione dominante oggi a Cortina è di madrelingua italiana e non più di madrelingua ladina.

Con la legge 482, a cui va riconosciuto veramente un intento positivo in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, tutta una serie di comuni – come ho detto prima – si è dichiarata ladina per poter beneficiare dei fondi e delle risorse economiche previste dalla legge stessa. Questo è proprio uno dei grandi problemi che ci assediano: comuni fuori dai confini regionali con il pretesto di una loro ritrovata ladinità che personalmente devo mettere anche in dubbio, chiedono il mutamento di situazioni radicate per fini verosimilmente e unicamente economici e non più purtroppo di identità culturale o anche linguistica.

Dopo questa breve critica mi permetto di ricordarLe, onorevole Violante, che noi ladini abbiamo ancora varie richieste politiche ed istituzionali che andrebbero affrontate e risolte per poter giungere ad una tutela piena della minoranza e garantire il futuro attingendo al passato.

Onorevole Presidente Violante, mi è particolarmente gradita questa occasione di incontro, avviata dal nostro Presidente Pahl, per invitarLa nelle valli ladine del Südtirol e del Trentino, per avere eventualmente anche occasione di approfondire, proprio sul posto, l'argomento e potersi Lei fare in prima persona un quadro pratico della situazione dei ladini delle Dolomiti.

Ci farebbe molto piacere se Lei potesse accettare. La ringrazio.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat jetzt Präsident Violante.

Signor Presidente, a Lei la parola.

(Grazie. La parola all'On. Violante.)

On. VIOLANTE: Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen, Abgeordnete im Regionalrat. Die Einladung des Präsidenten Pahl und Ihre Anwesenheit heute Vormittag sind für mich eine große Ehre und ein wichtiger Anlass. Eine Ehre wegen der bedeutenden Rolle, die diese Region in der Geschichte Italiens und der internationalen Beziehung spielt, eine Ehre auch wegen ihrer guten Regierung, die ein Modell für viele Institutionen unseres Landes sein kann. Doch diese Begegnung ist für mich zugleich ein wichtiger institutioneller Anlass. In vielen seiner Termine befasst sich der Ausschuss für Verfassungsangelegenheiten der Abgeordnetenversammlung nämlich mit der Beziehung zwischen dem Staat und den Regionen. Ein weiterer Bereich ist der Schutz der aktuellen Gestaltung der Regionen mit Sonderstatut ohne Verminderung und ohne Vermehrung. Bevor ich auf diese Fragen näher eingehe, bitte ich Sie, aus zwei Gründen um Entschuldigung. Eine momentane Unpässlichkeit hatte mich gezwungen, den bereits schon einmal angesetzten Termin für diese Begegnung auf heute zu verschieben. Ich bitte dies zu entschuldigen. Meine zweite Bitte betrifft die Verwendung der deutschen Sprache: ich werde von nun an auf Italienisch weiter sprechen, nicht nur aus institutionellen Gründen, sondern auch weil mein Verhältnis zur deutschen Sprache so ist wie das zu meiner Frau: Sie gefällt mir sehr, ich liebe sie, aber ich beherrsche sie immer noch nicht.

(applausi)

È mio dovere, cari colleghi, informarvi sul lavoro che stiamo facendo in Commissione Affari Costituzionali, in ordine alle materie che più direttamente interessano le due Province e questa Regione.

Le materie sono la legge sulle intese, il federalismo fiscale, la revisione dell'art. 117 della Costituzione che distribuisce le competenze tra Stato e Regioni, il problema del Senato federale, cioè della rappresentanza nel Senato delle Regioni e la necessità di un raccordo continuo con la Commissione Affari Costituzionali tra la Regione e la Commissione Affari Costituzionali.

Per quanto riguarda le intese noi mercoledì prossimo, cioè dopodomani, cominceremo a prendere in esame la proposta di legge sulle intese. Come sapete, lo schema prevalente prevede una prima lettura da parte della Camera e del Senato, la restituzione del testo alle Regioni a Statuto speciale, tre mesi di tempo per esprimersi e per dire il no c'è bisogno dei due terzi dei voti e quindi poi se non è detto il no ci sarebbe la seconda lettura da parte del Parlamento.

Per questa Regione si pone il problema particolare del voto delle due Province che poi esamineremo.

C'è una soluzione diversa ed alternativa che propone la regione Val D'Aosta su questo tema con una propria proposta di legge, prevede sostanzialmente che il consenso debba essere espresso entro tre mesi e se non è espresso entro tre mesi vuol dire che non c'è il consenso. Il consenso deve essere espresso a maggioranza dei due terzi e se non ci sono i due terzi di maggioranza vuol dire che il consenso non c'è.

Su questo ho già espresso in un incontro che abbiamo fatto ad Aosta, ha partecipato anche il Presidente Pahl, ho espresso qualche riserva, anche perché credo fermamente nel principio di maggioranza. Ora consegnare la definizione di un processo repubblicano, cioè che riguarda le istituzioni massime della Repubblica, ad una minoranza che può condizionare con il suo voto il sì o il no, credo sia eccessivo.

Nel frattempo si pongono due questioni e la prima questione riguarda il comune di Lamon. Esamineremo nei prossimi giorni una proposta di legge che riguarda il passaggio del comune di Lamon alla Regione, fatta la prima lettura, una legge costituzionale, credo che sarà utile acquisire il parere dei Consigli provinciali e del Consiglio regionale. Come voi sapete questo parere non è vincolante, non essendoci ancora le intese e sarà espresso anche a nome dell'art. 113 – se non ricordo male – del vostro Statuto, in ogni caso terremo particolarmente conto naturalmente, dal punto di vista politico, dell'opinione che qui verrà espressa.

Un altro tipo di problema sta ponendo lo Statuto della regione Friuli, perché il Friuli ha preparato un suo Statuto, lo ha trasmesso alle Camere e chiede che si vada avanti anche in mancanza dell'approvazione della legge sulle intese e qui si pongono due problemi. Un problema è comunque di acquisire il parere della regione interessata, una volta che ci sia la prima lettura da parte delle Camere; il secondo problema assai più delicato, sul quale se possibile mi piacerebbe sentire il parere di qualcuno di voi, è entro quali termini il Parlamento nazionale può correggere uno Statuto che proviene dalla regione interessata.

È un punto assai delicato, perché non intendiamo assolutamente esercitare un potere correttivo al di là dei limiti costituzionali.

Il tema è stato molto discusso anche nella letteratura costituzionale italiana ed uno dei punti potrebbe essere questo: che il Parlamento nazionale ha possibilità di intervenire soltanto nelle parti che più specificatamente riguardano il rapporto con la Costituzione. Capita in questo Statuto che sono ripetute e riprodotte formulazioni proprie della Costituzione repubblicana ed essendo la Costituzione della Repubblica e non dello Stato e quindi la Costituzione è dello Stato, delle Regioni, delle Province, delle autonomie locali, evidentemente quei valori sono valori di tutti e quelle regole sono regole di tutti e non ha senso riprodurle all'interno dei singoli statuti.

Faccio un esempio che non segue a caso. Se uno Statuto dicesse che quella regione rifiuta la guerra come strumento di oppressione e così via, sarebbe abbastanza naturale dire: guardate qui c'è una norma della Costituzione che già stabilisce questo, non ha senso che una regione la rifiuta e l'altra no, non mi pare sia questo il problema, mentre per quanto riguarda le questioni specifiche della Regione è chiaro che in quella materia credo che il Parlamento nazionale non avrebbe il potere di intervenire.

Naturalmente questo è un problema di tipo politico, non giuridico, perché in astratto non c'è alcun limite.

La seconda questione riguarda il federalismo fiscale. L'art. 119 della Costituzione è inattuato ed è rimasto inattuato in tutta la scorsa legislatura, come i colleghi ricorderanno, la sua attuazione, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, è indispensabile e irrinunciabile, indispensabile perché il

sistema fiscale nel rapporto Stato-Regioni per me è tutto superato e non tiene conto della specificità di questo tipo di Regioni.

Sapete che in corso di esame, da parte della conferenza Stato-Regioni, sono state poste riserve giustificate su uno degli articoli della proposta, opportunamente il Governo ha accantonato questo articolo, che tra l'altro andava in rotta di collisione con i commi 660, 661, 663 della legge finanziaria per il 2007 che stabiliva, come ricorderete, l'attribuzione di funzioni, non la sottrazione di risorse e l'assunzione di oneri derivanti dal trasferimento, eccetera.

A questo punto si pone anche un problema del rapporto che passa tra federalismo fiscale e federalismo differenziato. Quando si parla di federalismo differenziato ci si intende riferire alla possibilità che regioni a Statuto ordinario chiedano funzioni e poteri ulteriori rispetto a quelli già attribuiti dalla Costituzione.

Sapete che il Veneto ha discusso a lungo di questo problema, ma non avendo raggiunto un'intesa al suo interno, in ordine ai poteri da richiedere, ha concluso il suo lungo dibattito sostanzialmente chiedendo che il Veneto fosse riconosciuta come regione a Statuto speciale.

La Lombardia sta discutendo in ordine a questi temi, parlando con i colleghi veneti e lombardi mi sono permesso di segnalare l'opportunità che queste due regioni prima costruiscano il loro Statuto che oggi non hanno ancora e quindi magari successivamente facciano il passo relativo all'acquisizione di eventuali nuovi poteri.

Indubbiamente i nuovi poteri presuppongono che ci sia prima la legge sul federalismo fiscale, perché credo che sarebbe sbagliato attribuire poteri senza cogliere bene quali sono le risorse con le quali quei poteri si esercitano. Quindi credo che questa questione verrà posta dal Governo e dalla maggioranza parlamentare dopo l'approvazione del federalismo fiscale; una volta stabilito di quante risorse può disporre ciascuna regione, a quel punto si vede quali sono i poteri eventualmente che devono essere attribuiti.

Non sfugge alla vostra attenzione che uno dei punti più delicati del federalismo è il punto contenuto nell'art. 117 della Costituzione, che attribuisce allo Stato la competenza esclusiva nel determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere uguali su tutto il territorio nazionale, prescindendo dal luogo di residenza dei cittadini.

Lo traduco un po' brutalmente, il problema è questo: quanta disuguaglianza è tollerabile in uno Stato moderno e democratico in relazione alla regione di appartenenza. Questo è il punto di fronte al quale ci troviamo. E trovare un equilibrio tra la garanzia di accettabili livelli essenziali su tutto il territorio nazionale per un verso e la giusta attribuzione al territorio che riproduce del massimo possibile le risorse è un problema assai delicato.

Noi siamo un paese molto diseguale, non solo dal punto di vista della capacità di produrre reddito, ma anche – se mi permettete – in ordine alla capacità di governo e questo è un problema. Mi fermo qui, non c'è bisogno di fare esempi.

La terza questione riguarda l'art. 117, cioè l'attribuzione di competenze e funzioni tra Stato e Regioni.

Siamo a sei anni di applicazione della riforma del 2001 e ci sono state molte decisioni della Corte costituzionale su questa materia, anzi i

Presidenti della Corte costituzionale, che si sono succeduti in questi anni, hanno più volte segnalato la loro difficoltà nell'intervenire con la funzione quasi legislativa nel determinare con chiarezza questi confini, tanto che qualche studioso ha parlato di federalismo giurisprudenziale, cioè di federalismo che si decide non tanto in base alle leggi, ma in base alla giurisprudenza della Corte.

Noi sappiamo bene che in tutti gli Stati federali, penso alla Germania, la Corte costituzionale ha un ruolo fondamentale nello stabilire la ripartizione delle competenze, questo è accaduto dappertutto e quindi accadrà ed accade anche in Italia. Però se possibile ridurre il margine di incertezza, credo sia meglio per tutti.

Abbiamo tenuto recentemente un incontro con i colleghi del Bundesrat a Berlino, in ordine alla riforma che è stata approvata in Germania il 30 giugno scorso ed in ordine al lavoro che ora stanno facendo, da parte di un'apposita commissione, sulle questioni fiscali determinate da questa ripartizione nuova delle competenze. I principi attorno ai quali ha lavorato il Parlamento tedesco sono principi per i quali è stata ridotta la quantità delle materie di competenza concorrente, sono state potenziate alcune competenze dei Länder, ma è stata sottolineata la possibilità di una clausola di sovranità, di una clausola di necessità, a seconda dei punti di vista, dello Stato. Cioè lo Stato può intervenire con proprie leggi anche su materie di competenza dei Länder, quando lo richiedano le esigenze dell'unità di ordinamento giuridico in alcune situazioni di necessità.

Devo ricordare che un'importante sentenza della Corte costituzionale ha introdotto questo principio nel nostro ordinamento anche allo stato vigente, nel senso ha stabilito che anche oggi lo Stato centrale può richiamare su di sé una qualche competenza che invece apparterebbe alle regioni, anche competenza esclusiva delle regioni, laddove si trattasse di garantire l'unità dell'ordinamento o altre grandi esigenze di tipo repubblicano.

Piuttosto che affidare tutta questa materia a interpretazioni giurisprudenziali, l'idea che ci siamo fatti in questi incontri che abbiamo tenuto è stata quella di cercare di raggiungere la massima chiarezza possibile in questa materia.

Ci lavoreremo sulla base di lavori fatti, devo dire che ci è giunta una raccomandazione da parte degli interlocutori, perché abbiamo messo insieme non solo i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni, ma anche esponenti della confindustria, dei sindacati, delle organizzazioni professionali, tutti coloro cioè che in qualche modo sono destinatari di questo tipo di regime e quindi sanno bene qual è la questione.

Per esempio, molti rappresentanti degli imprenditori e anche del mondo del lavoro ci hanno segnalato come il mutamento delle regole costituzionali produce molto spesso un elevamento dei costi e quindi stare attenti anche all'impatto che hanno sui costi le riforme costituzionali.

Fermo questo, non abbiamo ancora deciso quali saranno le strade da intraprendere, ma in linea di massima l'idea è quella di ridurre la materia della competenza concorrente, che è quella francamente più conflittuale, dare con maggior chiarezza funzioni alle regioni e funzioni allo Stato e costituzionalizzare la clausola che la Corte costituzionale ha fissato della possibilità che in alcune circostanze del tutto eccezionali lo Stato possa esercitare anche funzioni che sono attribuite alle regioni.

In questo quadro si pone in modo particolare il rapporto tra regioni a Statuto ordinario e regioni a Statuto speciale. A volte questo rapporto è visto come di tipo gerarchico, come se sul tetto della piramide ci fossero le regioni a Statuto speciale e per le regioni a Statuto ordinario una sorta di gara di inseguimento di quelle funzioni. Credo che questo schema sia sbagliato, in realtà ci sono due piani paralleli in quanto le ragioni per le quali ci sono le regioni a Statuto speciale non sono uguali per tutte queste regioni. Ci sono ragioni storiche, di carattere nazionale e internazionale o di pluralismo linguistico, come su questo territorio, ragioni del tutto diverse che riguardano, per esempio, la Sicilia o la Sardegna, ciascuna regione ha una sua ragione d'essere, per cui ha uno Statuto speciale. Credo che l'inseguimento non sia la logica giusta, eventualmente alcune regioni possono esercitare altre funzioni.

Credo che sia compiuto, almeno lo dico per quanto riguarda gli intenti di questa maggioranza politica, difendere con rigore la specialità esistente, senza riduzioni e senza moltiplicazioni.

Uno dei problemi più delicati che abbiamo, credo che abbiate anche voi oltre che il Parlamento nazionale, è la possibilità di avere un rapporto più fluido e più continuativo tra Parlamento nazionale e Consigli regionali. Ringrazio molto il Presidente Pahl per avere avuto questa iniziativa, per noi è di estrema importanza, perché poi il resoconto sarà disponibile per tutti quanti i colleghi della Commissione Affari Costituzionali della Camera e del Senato, perché lavoriamo insieme con i colleghi del Senato anche e sarà importante sentire i punti di vista e le opinioni, per non legiferare ciascuno di noi una sorta di bolla d'aria, separata gli uni dagli altri, con qualche piccola comunicazione periodica.

Il problema è avere una sede nella quale ci si possa confrontare quotidianamente, questa è la questione. Ora questa sede non è la conferenza Stato-Regioni, accennavo prima ad un incontro che ho fatto con la stampa, basta guardare l'ordine del giorno della conferenza Stato-Regioni per capire che non è quella la sede in cui si possa discutere a fondo i problemi strutturali.

La Commissione bicamerale per le questioni regionali, prevista dalla Costituzione – come sapete – ha avuto un mutamento nella sua struttura nella riforma costituzionale del 2001, ma quel mutamento non è stato attuato nella scorsa legislatura, né credo che sarà attuato in questa, perché c'è un problema assai delicato. Oggi c'è una sintonia tra la maggioranza di Governo e la maggioranza delle regioni, quindi teoricamente oggi non ci serve per problemi di conflitto, ma un domani che ci fossero maggioranze di tipo diverso voi capirete che una maggioranza nazionale non si sentirebbe sufficientemente tutelata da questi meccanismi e quindi credo che per questo motivo quella soluzione, ho l'impressione, che non troverà una sua strada.

Bisogna invece affrontare seriamente la questione del Senato federale, quella come sede nella quale c'è un confronto permanente continuo tra regioni, comuni, Stato. Ora la istituzione del Senato federale è il necessario complemento del federalismo, non c'è nessun sistema federale che non abbia un Senato federale. Quindi se vogliamo sviluppare, come vogliamo sviluppare questa strada, quello è uno degli obiettivi da conseguire, non solo per un più coerente raccordo tra Stato e Regioni, ma per una più incisiva presenza delle regioni nella quotidianità del lavoro parlamentare.

A questa motivazione, che è la motivazione che ha accompagnato i lavori sull'art. 117, quelli che abbiamo fatto con gli incontri che ci sono stati, se

ne è aggiunta adesso un'altra, apparentemente distante, ma vedete che coincidono, che riguarda la riforma della legge elettorale. Si è discusso di modello spagnolo, di modello tedesco e così via, il modello delle regioni dimenticando una cosa molto semplice, che ciascuno di questi modelli elegge una sola Camera. La legge tedesca elegge il Bundesrat, che non è elettivo come sappiamo tutti, la legge spagnola elegge la Camera Bassa, la legge francese elegge l'Assemblea nazionale; noi siamo con la confederazione Svizzera, che è una natura completamente diversa dal punto di vista costituzionale e la Romania, che tra l'altro sta cambiando.

L'unico Paese che ha due Camere con elettorato attivo diverso, che devono dare entrambe la fiducia al Governo, elettorato attivo diverso, perché al Senato si vota a 25 anni, alla Camera di vota a 18 anni.

Questa situazione ha fatto sì che nelle ultime quattro elezioni politiche, per ben due volte, nel 1994 e nel 2006 il Senato non è stato in grado di esprimere una maggioranza. Questo perché prima non è accaduto? Perché prima gli elettorati erano molto più consolidati, ora gli elettorati sono più fluidi e non solo da noi.

Ricordavo ieri nella conversazione con il Presidente Pahl quello che sta accadendo nel Senato degli Stati Uniti, che credo sia la più importante assemblea rappresentativa del mondo per il peso che ha il Senato americano, dove i democratici sono in maggioranza di un senatore, però un senatore democratico è gravemente ammalato e se dovesse venir meno il suo successore non sarà eletto, ma sarà, sulla base della Costituzione degli Stati Uniti, nominato dal Governatore dello Stato che nella specie è repubblicano e si presume che nominerà un repubblicano. A questo punto i senatori democratici e repubblicani saranno in pari numero e prevarrà il voto del Presidente che, sulla base della Costituzione americana, il vice Presidente degli Stati Uniti, Cheney, è repubblicano e quindi la politica estera del mondo è legata alla malattia di un senatore.

Il fatto che in Austria, in Germania, in Olanda ed in Irlanda del Nord governino grandi coalizioni, persino in Irlanda del Nord dove i rapporti non sono stati dei più felici nel passato tra le due formazioni principali, è il segno come dire altrove si è deciso di risolvere con la politica ciò che il sistema elettorale non riusciva a dare, la creazione di maggioranza.

Da noi questa strada è considerata impraticabile e quindi stiamo discutendo sul cambiamento della legge elettorale, anche perché mi pare che un giudizio sulla legge elettorale che abbiamo avuto, quella che riguarda l'elezione del Parlamento, sia negativo un po' dappertutto. La cosa significativa – se mi permettete – è che coloro che hanno sostenuto a spada tratta otto mesi fa, ora si battono per il referendum e questo fa parte della mutevolezza delle opinioni che dobbiamo accettare.

Allora perché la legge elettorale impatta sul problema del Senato federale? Perché finalmente si è fatta strada, sia nell'opinione del Governo, sia nell'opinione di una parte autorevole di rappresentanti politici che bisogna superare il bicameralismo paritario ed andare ad un bicameralismo differenziato.

Negli Stati federali due sono le grandi funzioni politiche: la funzione dell'indirizzo politico, la funzione del Governo dei rapporti Stato-Regioni e autonomie.

L'indirizzo politico sta in genere nella Camera dei Deputati, nella Camera Bassa; la funzione di Governo di questi rapporti di garanzia sta nella Camera Alta. Credo sia opportuno riportare questo sistema anche al nostro interno, perché a quel punto la legge elettorale sarebbe più semplice, perché è evidente che un senato che non deve dare né togliere la fiducia può essere eletta su base assolutamente proporzionale e la Camera che invece deve dare o togliere la fiducia deve essere eletta con una legge che consenta di stabilire di eleggere una maggioranza solida di Governo.

Non è vero che solo il sistema maggioritario dà questa possibilità, ci sono anche sistemi proporzionali che lo danno, personalmente sono un po' critico sul premio di maggioranza, perché il premio di maggioranza favorisce la disomogeneità delle coalizioni, in quanto per avere quei mille voti in più che servono ci si allea con tutti, con gli effetti che abbiamo davanti.

La governabilità fa solo dei numeri, è data anche dalla omogeneità politica, anzi i numeri non accompagnati da omogeneità molto spesso producono instabilità politica.

Allora in questo quadro la linea che cercheremo di seguire è quella che ho detto, differenza tra le funzioni delle Camere e l'8 maggio cominceremo a prendere in esame una proposta di legge, la prima tranche di questo processo alla Camera che è una proposta di legge che prevede che il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, nomina e revoca i Ministri. Oggi c'è scritto nella Costituzione soltanto "nomina". Che la fiducia sia data al Presidente del Consiglio ed al suo programma da parte della sola Camera dei Deputati, ponendo così la prima pietra per la seconda tranche che contiamo di presentare entro gennaio, che riguarderebbe il bicameralismo differenziato, cioè la separazione delle funzioni tra Camera e Senato.

In questo quadro naturalmente si pone il problema della legge elettorale, perché noi abbiamo anche il referendum da affrontare. Il referendum, creando quel fortissimo premio di maggioranza anche ad una lista che abbia preso non moltissimi voti, porta ad un obbligo per ciascuna delle coalizioni ad inserire nella lista il maggior numero di forze possibili, con l'effetto che conosciamo tutti che il giorno dopo le elezioni ciascuna di quelle forze torna a casa sua, fa il proprio gruppo parlamentare e quindi in un'apparente unità che rischia di premiare la disomogeneità.

Il referendum è utile, perché ci costringe a cambiare la legge elettorale, però parte dall'idea che la governabilità sia un fatto solo di numeri, è un fatto di numeri, ma è un fatto anche di omogeneità ed il premio di maggioranza non favorisce la omogeneità. Comunque vediamo cosa fare, si tratta di vedere in che termini si può lavorare per prevenire il referendum. Mi chiedo se non sia possibile cominciare sin d'ora a lavorare sulle due leggi elettorali, quella per il Senato puramente proporzionale, quella per la Camera di tipo diverso, in modo da prefigurare quello che sarà il passaggio successivo della riforma costituzionale che comporta più tempo.

Dico questo perché nel Senato, eletto con sistema proporzionale, potranno trovare luogo quelle forze così piccole da non poter essere rappresentate alla Camera con soglia di maggioranza o con soglia d'accesso o che in altro modo le discrimini e che invece stanno al Senato, perché il Senato è eletto su base proporzionale – non so se è chiaro – essendo eletto su base proporzionale anche i piccoli ci sono. E lì non c'è problema, perché non danno

né tolgono la fiducia, invece alla Camera ci sarebbero le forze più significative. Questo è un po' il quadro da valutare.

Certamente capiamo che è un processo difficile, ma è in questo quadro che poi sarebbe utile sapere come, sulla base della vostra esperienza, voi ritenete che le regioni debbono essere rappresentate al Senato, anche sulla base della specificità che qui è data, la questione del sistema elettorale.

Infine una questione sulla quale mi permetto di richiamare la vostra attenzione è questa: qual è la missione delle autonomie speciali nei prossimi anni? È un interrogativo costituzionale forse più rilevante che abbiamo in ordine a questa materia, perché c'è l'inseguimento di cui ho parlato prima tra statuto ordinario e statuto speciale, c'è una riflessione da fare sulla natura della specialità, perché oggi la specialità è vista non come una conseguenza di fattori storici e politici, ma come un puro privilegio.

Credevo che sia chiaro che se usciamo appena da questi confini e ci spostiamo di poche decine di chilometri fuori di qui scatta questo meccanismo. Il riportare al centro della specialità le ragioni storiche e politiche che hanno determinato ciascuna di quelle specialità, perché esistono le specialità, ripeto, in Sardegna la ragione è una completamente diversa dalla Val d'Aosta e dal Friuli e così via.

Quindi sono queste questioni che dobbiamo tenere molto presenti e credo sarebbe utile affrontare.

Guardate c'è un altro problema, in qualche regione, penso alla Sicilia, che è regione a statuto speciale e che purtroppo non partecipa alle riflessioni insieme che facciamo su questo tipo di temi, dove però la specialità è sentita come un peso dai cittadini, come un'oppressione, come forma di separazione, forma di cattivo governo. È un punto assai delicato.

Credevo sarebbe utile, laddove voi lo riteneste, avviare una riflessione seria su la specialità nel futuro del nostro Paese, proprio per riscoprire e rinvigorire le radici e ragioni di quella specialità ed evitare che sia vista – come dicevo prima – soltanto come un privilegio al quale adeguarsi o da rimuovere.

Tra l'altro siamo in una fase di redistribuzione dei poteri tra istituzioni europee, istituzioni statali, regioni ed in questo quadro va visto il problema anche della specialità.

Ho l'impressione che se noi riuscissimo a costruire un coinvolgimento pieno e continuativo delle regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale in questa riflessione, ma partendo dalle singole specialità credo che faremo dei passi avanti importanti per definire meglio il quadro istituzionale nel quale ci troviamo.

Dimenticavo, infine, che ci possono essere anche delle leggi assolutamente ordinarie, per le quali è utile ascoltare il parere delle regioni a statuto speciale. Noi abbiamo in corso di esame in questi giorni alla Camera, nella mia Commissione, la legge sul conflitto di interessi che riguarderebbe non solo le autorità di governo nazionale, ma anche le autorità di governo regionale, provinciale e per i grandi comuni. Intendiamo costruire un assetto, quando lo avremo definito ritengo giusto inviare questo testo alle regioni a statuto speciale, per sentire il loro parere e come esse ritengono che questa questione vada costruita.

Non è prescritto in nessun posto, ma credo che questo sia il segno di un interesse che noi abbiamo ad ascoltare il parere di queste regioni, per

costruire una rete di cooperazione che rinvigorisca lo spirito democratico della Repubblica e dia il giusto peso e le opinioni di ciascuno di noi. Vi ringrazio.

(applausi)

PRÄSIDENT: Ich danke dem Herrn Präsidenten Violante für seine Ausführungen, die jetzt Gelegenheit zu Stellungnahmen geben. Jede Fraktion kann über den Fraktionssprecher oder über jemand, der von ihm beauftragt ist, eine Stellungnahme von ungefähr fünf Minuten abgeben und an Ende folgt noch eine Replik des Präsidenten Violante.

Ich begrüße auch eine Mitarbeiterin des Herrn Präsidenten, Frau Dr. Aprea, die gerade aus Rom eingetroffen ist.

Si sono prenotati vari Consiglieri. Als erster hat sich der Abg. Lamprecht der Südtiroler Volkspartei zu Wort gemeldet.

(Ringrazio il Presidente Violante per il suo discorso, a cui seguiranno ora gli interventi dei capigruppo. Ogni gruppo consiliare potrà intervenire attraverso il suo capogruppo o incaricato per circa 5 minuti e alla fine seguirà la replica dell'On. Violante.

Do il benvenuto anche alla collaboratrice del Presidente, dott.ssa Aprea, che è arrivata or ora da Roma.

Si sono prenotati vari Consiglieri. Il primo ad intervenire sarà il cons. Lamprecht della Südtiroler Volkspartei.)

LAMPRECHT: Stimato Onorevole Dott. Violante!

Innanzitutto vorrei ringraziarLa per la Sua presenza ma soprattutto per la Sua disponibilità a confrontarsi con la nostra realtà nell'ambito della attuale discussione sul federalismo.

Ho constatato con interesse che la sua storia personale ha molti paragoni con la nostra storia. La sua famiglia, Onorevole, fu - così come tantissime famiglie sudtirolesi - costretta dal regime fascista ad emigrare. I suoi genitori furono costretti ad emigrare in Etiopia, dove Lei nacque. Nel Sudtirolo più di 200.000 persone dovettero optare sotto il regime fascista e lasciare la loro patria. Il popolo sudtirolese ha sofferto molto, come la sua famiglia, sotto il regime fascista.

Forse per questo motivo noi, come Südtiroler Volkspartei, siamo convinti di aver trovato in Lei, Onorevole Violante, un partner importante per difendere gli interessi delle minoranze linguistiche, gli interessi della nostra gente, di questa terra, gli interessi storici e politici di questa nostra Regione a Statuto speciale.

Als Fraktionsvorsitzender der Südtiroler Volkspartei der Sammelpartei der deutschen und ladinischen Bevölkerung Südtirols, bedanke ich mich recht herzlich bei Ihnen, Onorevole Luciano Violante, für Ihren Besuch und Ihre Ausführungen zur Umsetzung der Verfassungsreform, aber vor allem über die derzeit laufende Föderalismusdiskussion.

Die SVP ist mit 21 von 70 Abgeordneten stärkste Partei im Regionalrat. Wir wissen es zu schätzen, dass Sie in ihrer beruflichen, politischen Arbeit als Rechtsprofessor, als Abgeordneter zum römischen Parlament und Präsident der Kammer stets den Wert der in der Verfassung

verankerten Rolle der Regionen mit Sonderstatut verteidigt haben. Ihre heutige Funktion als Präsident der Verfassungskommission der Kammer ist für uns Hoffnung, dass sie die Anliegen der Regionen und Provinzen mit Sonderstatut schützen und vorantreiben. Unsere Autonomie fußt neben der italienischen Verfassung zudem auf einer internationalen Verankerung.

Der Pariser Vertrag, unterzeichnet am 5. September 1946 vom ital. Ministerpräsidenten Alcide de Gasperi und Österreichs Außenminister Karl Gruber, die UNO Resolutionen von 1960 und 1961 und schließlich die Vereinbarung vom 29. November 1969 zwischen Kurt Waldheim und Aldo Moro zum so genannten Paket (mit insgesamt 137 Maßnahmen) und zum reg. Operationskalender, die dann sowohl vom österreichischen Nationalrat und vom italienischen Parlament mehrheitlich genehmigt wurden, unterstreichen diese internationale Verankerung.

Das Autonomiestatut von 1972 ist der wichtigste Meilenstein zum Schutz der Rechte der Kultur der Bevölkerung dieses Landes. Am 30. Januar 1992 erklärte der damalige Ministerpräsident Giulio Andreotti vor dem römischen Parlament das „Paket“ für erfüllt, wobei er gleichzeitig klarstellte, dass zukünftige Änderungen am Autonomiestatut nur mit Zustimmung der lokalen Bevölkerung vorgenommen werden können.

Die am 22. April 1992 erfolgte Übergabe einer Begleitnote mit der Auflistung der erfolgten Durchführungen der 1969 vereinbarten Paketmaßnahmen und des Operationskalenders an die UNO zur Beilegung des vor der UNO anhängigen Streites zwischen Österreich und Italien (die sog. Streitbeilegungserklärung enthält einen wichtigen Hinweis).

Die römische Regierung verweist dabei ausdrücklich auf den Pariser Vertrag und somit auf die internationale Verankerung unserer Autonomie und die Einklagbarkeit vor Internationalen Rechtsinstanzen.

Geschätzter Herr Präsident Violante, ich ersuche Sie im Lichte dieser speziellen verfassungsmäßig und international verankerten Autonomie unserer Region die derzeitigen in Behandlung in Ihrer Kommission befindlichen Verfassungsgesetzentwürfe zu bewerten. Dies betrifft sowohl die Diskussion über den Steuerföderalismus als auch die Anträge zum Beispiel der Gemeinde Lamon auf Angliederung an die Region Trentino – Südtirol.

Der Regionalrat Trentino – Südtirol hat am 16. Januar 2007 ein positives Gutachten zu den Verfassungsgesetzentwürfen Nr. 203/C, (eingebracht von On. Zeller und On. Brugger u. a.) sowie Nr. 980/C, eingebracht von On. Bressa, On. Franceschini u.a) gegeben. Beide Entwürfe führen das sog. Einvernehmen bzw. Vetorecht gegen einseitige Änderung seitens des römischen Parlaments des Autonomiestatuts ein, in dem sowohl die beiden Landtage von Trient und Südtirol, als auch der Regionalrat ihr Einverständnis zur Änderung des Autonomiestatuts geben müssen.

Somit wird jener Teil der Änderungen des 2. Teiles der Verfassung, der bereits in der abgelaufenen römischen Legislaturperiode vom Parlament genehmigt wurde und durch das Referendum vom 25. und 26. Juni 2006 abgelehnt wurde, wieder aufgegriffen.

Ich ersuche Sie, besagte Verfassungsgesetzentwürfe als zuständiger Kommissionspräsident vordringlich voranzutreiben.

Eine Anpassung des Autonomiestatuts aus dem Jahre 1972 an die Verfassungsänderung von 2001 und die Diskussion über ein neues

Autonomiestatut bedarf zuvor der verfassungsmäßigen Verankerung in Art. 103 des Autonomiestatus, dass keine einseitige Änderung des Autonomiestatuts erfolgen kann.

(In qualità di capogruppo della Südtiroler Volkspartei, partito di raccolta della popolazione tedesca e ladina dell'Alto Adige, La ringrazio per la Sua visita e per il discorso sull'attuazione della riforma costituzionale, ma soprattutto per la discussione in atto sul federalismo.

Con i suoi 21 rappresentanti la Südtiroler Volkspartei è il partito più forte del Consiglio regionale. Apprezziamo il fatto che Lei, nella politica e nella Sua attività professionale come professore di diritto, come Deputato e come Presidente della Camera, ha sempre difeso il valore del ruolo delle Regioni a Statuto speciale, previsto dalla Costituzione. La Sua attuale funzione di Presidente della Commissione Affari costituzionali ci lascia ben sperare per la difesa e promozione delle istanze delle Regioni e Province a Statuto speciale.

La nostra autonomia, oltre che sulla Costituzione, si fonda anche su un ancoraggio internazionale.

L'Accordo di Parigi del 1972 è stato una pietra miliare per la tutela dei diritti culturali della popolazione di questa terra. Il 30 gennaio 1992 l'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti dichiarò la chiusura del Pacchetto davanti al Parlamento italiano, chiarendo nel contempo che future modifiche allo Statuto di autonomia avrebbero potuto avvenire solo con il consenso della popolazione locale.

Il 22 aprile 1992 ci fu la consegna della nota di accompagnamento, insieme alla lista delle misure del Pacchetto concordate nel 1969 e nel frattempo attuate, e del calendario operativo davanti alle Nazioni Unite per il rilascio della quietanza liberatoria (in cui si fa riferimento all'attuazione di tali misure).

In quel documento il Governo nazionale fa espresso riferimento all'Accordo di Parigi e quindi all'ancoraggio internazionale della nostra autonomia e alla possibilità di rivendicare i propri diritti davanti ad istanze giuridiche internazionali.

On. Presidente Violante, La prego di valutare gli attuali disegni di legge costituzionali in discussione nella Sua commissione proprio alla luce di una siffatta autonomia speciale, costituzionalmente garantita ed ancorata a livello internazionale. Questo sia per quanto riguarda il federalismo fiscale che per quanto concerne la richiesta del Comune di Lamon di annettersi alla Regione Trentino- Alto Adige.

In data 16 gennaio 2007 il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha dato parere positivo al disegno di legge costituzionale n. 203/C, presentato dall' On. Zeller e On. Brugger e altri, e n. 980/C, presentato dall'On. Bressa, On. Franceschini e altri. Ambedue i disegni di legge introducono il cosiddetto consenso e il diritto di veto in caso di modifiche unilaterali dello Statuto da parte del Parlamento nazionale, in quanto sia i Consigli provinciali di Trento e di Bolzano che il Consiglio regionale debbono dare il loro consenso ad eventuali modifiche dello Statuto.

In tal modo ci si riallaccia a quella parte di modifiche della seconda parte della Costituzione, che è già stata approvata la scorsa legislatura dal Parlamento e che è stata rigettata dal referendum del 25 e 26 giugno 2006.

Come Presidente della Commissione competente La invito ad attivarsi a favore dei suddetti disegni di legge costituzionali.

L'adeguamento dello Statuto di autonomia del 1972 alla modifica costituzionale del 2001 e la discussione su un nuovo Statuto di autonomia devono tenere presente l'ancoraggio costituzionale previsto dall'art. 103 dello Statuto di autonomia, ovvero che non può esserci una modifica unilaterale allo Statuto di autonomia).

La questione in oggetto é la seguente: I progetti di modificazione dello Statuto Speciale per il Trentino-Südtirol/Alto Adige adottati dalla Camera in prima deliberazione sono soggetti, prima della seconda deliberazione, all'intesa delle Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione, che si pronunciano entro tre mesi dalla data di ricevimento del testo.

Stimato Presidente, On. Violante, la Südtiroler Volkspartei è sicura che Lei, come costituzionalista, come sostenitore del rafforzamento delle autonomie locali, ma soprattutto come amico delle Regioni a Statuto Speciale e di questa nostra terra farà di tutto per permetterci questo passaggio importante per il rafforzamento e la tutela dello Statuto Speciale della Regione Autonoma Trentino – Alto Adige/Südtirol nel rispetto della Costituzione e dei trattati internazionali. Grazie della Sua presenza e per il Suo aiuto.

PRÄSIDENT: Grazie cons. Lamprecht. Ha chiesto la parola il Consigliere e Capogruppo Morandini in rappresentanza del gruppo Unione dei democratici cristiani. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Ringrazio il Presidente Pahl e ringrazio l'onorevole Violante, Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, per l'occasione che ci è offerta da questo incontro.

In effetti, i consiglieri regionali, Presidente Violante, non hanno molte opportunità di esprimere le loro posizioni direttamente ai rappresentanti delle istituzioni parlamentari: di solito infatti sono solamente i rappresentanti ufficiali dell'istituzione a 'colloquiare' con gli organismi parlamentari; in questo caso invece, ed apprezzo questo, possono dire la loro anche i rappresentanti delle minoranze consiliari, il che è sicuramente buona cosa.

I temi, oggetto dell'incontro, sono quelli delle riforme costituzionali e statutarie: dall'attuazione (o forse sarebbe meglio dire della 'mancata attuazione' o quantomeno della 'parziale attuazione'), della riforma costituzionale del 2001, delle ipotesi di nuove riforme costituzionali, in senso più o meno federalista, all'attuazione del federalismo fiscale, dei processi di riforma statutaria, che da noi sono rimasti pressoché lettera morta. Quindi un gruppo piuttosto complesso di riferimenti normativi: alcuni acquisiti o delineati, altri in corso d'opera, altri ancora di là da venire. Un percorso anche piuttosto difficile da inquadrare, che presenta molti margini di contrasto, di incertezza, talvolta di sofferenza, dovuti anche al cambio delle strategie politiche o ad eventi di grande impatto, faccio per esempio riferimento al referendum confermativo che ha respinto la riforma costituzionale approvata dal Parlamento nella scorsa legislatura.

Visti i tempi ridotti, io non intendo e non posso evidentemente affrontare - neppure per sintesi - questi temi. Voglio invece soffermarmi su due

aspetti: uno di rilievo più generale che riguarda i processi di riforma in corso; l'altro di rilievo locale, ma non per questo meno importante per noi.

Sul primo fronte, a me sembra che siamo di fronte ad un processo per nulla chiaro nelle sue strategie e nei suoi contenuti e direi anche confuso quanto ai percorsi e alle soluzioni ipotizzate. Si sente in continuazione parlare di riforma costituzionale, di federalismo, di federalismo fiscale, ma non si vede ancora un disegno unitario, una prospettiva organica di elaborazione. Mi pare che ci si stia muovendo a spezzoni di riforma.

Ho visto le prese di posizione regionali adottate nell'ambito degli organismi di raccordo interistituzionale, in particolare la più recente quella approvata ad Aosta lo scorso dicembre. Le Giunte e i Consigli delle autonomie speciali hanno riaffermato nuovamente le ragioni delle specialità ed hanno individuato una linea unitaria nei confronti delle ipotesi di riforma in corso. Bene, molto di quel che lì si è detto può essere condivisibile, anche perchè è difficile non concordare su affermazioni di principio che muovono in primo luogo verso una salvaguardia ed una valorizzazione delle autonomie e dei sistemi di autogoverno che stanno a fondamento dei nostri statuti, oppure che puntano a blindare al livello locale (attraverso la costituzionalizzazione del sistema pattizio dell'intesa) i processi di modifica e di revisione statutaria. Il problema è però, Presidente, che a fronte di queste prese di posizione, di questi contributi ed indicazioni anche utili, non è dato di vedere esiti normativi rassicuranti o comunque sbocchi politici adeguati. Le motivazioni sono le più varie, ma non c'è dubbio che in parte dipenda dalla difficoltà - in sede parlamentare - di portare a casa risultati condivisi e coerenti con le premesse.

Naturalmente prendo atto di quanto Lei ha poc'anzi detto, relativamente all'attenzione particolare verso le autonomie differenziate, anche se debbo in parte confessare – anche se per natura non penso di essere un pessimista – che ho come la sensazione di una certa ripetitività ed inconcludenza, di una discussione spesso fine a sé stessa, quando non addirittura, poco realistica o - talvolta - volutamente distorta o irrealistica. Ad esempio, io sono il primo a sottoscrivere la necessità di salvaguardare le nostre autonomie e di valorizzarle ulteriormente, di conservarne le garanzie formali e di sostanza (vedi il sistema finanziario, per fare un esempio). Ma mi rendo anche conto che sarà ben difficile mantenere le posizioni e reggere alle pressioni delle altre regioni.

Per rispondere alla domanda che Lei ci ha rivolto cortesemente poco fa, circa i termini entro cui il Governo dovrebbe far avere le proprie osservazioni sugli Statuti, penso che siano quelli del procedimento costituzionale, cioè della doppia lettura, anche perché il testo che dalle autonomie regionali, in particolari dalle autonomie speciali, statutario, arriva a Roma un testo già ben digerito dalle autonomie locali e quindi penso che il Governo nazionale non potrebbe altro che renderne atto, eventualmente ritoccare – come Lei diceva – le norme che vano ad incidere su norme già esistenti all'interno della carta costituzionale.

In effetti stiamo vivendo un momento di forte preoccupazione dove, accanto alle ormai note e ricorrenti posizioni di critica e di delegittimazione delle autonomie speciali (acuitesi negli ultimi tempi in connessione con il diffondersi a catena delle richieste di distacco di comuni da regioni ordinarie per l'aggregazione alla confinanti regioni a statuto speciale), stanno venendo al pettine problemi ben più sostanziali ed impattanti. Ad esempio in questo periodo

s'è ricominciato a parlare con più determinazione di federalismo fiscale; e si sono ipotizzate soluzioni deflagranti per le autonomie speciali, che porterebbero - se accettate - ad una forte compressione delle nostre disponibilità finanziarie. È vero che ci sono state contromosse e controproposte locali, per le quali si sono attivati in prima linea anche i Presidenti delle province autonome: ma si tratta di un discorso aperto, pieno di insidie, difficile da svolgere, quasi impossibile da far capire agli altri interlocutori istituzionali e ad un'opinione pubblica che in buona misura tende oggi ad orientarsi su posizioni di critica radicale e generalizzata nei confronti delle istituzioni.

Sul fronte interno, infine, abbiamo per il momento solo dei proclami e degli impegni solenni per strategie di revisione parziale o di riforma complessiva dello Statuto. In proposito, fin dalla scorsa legislatura, abbiamo più volte proposto l'attivazione di un tavolo di lavoro, costituito da tutte le forze politiche. Di questi, in quanto forza di minoranza, non potremo che misurare l'affidabilità politica, sulla base degli atti concreti che saranno svolti dalle maggioranze regionali e provinciali. Quel che mi preoccupa però è soprattutto la collocazione politica e istituzionale in cui versa la Regione, ormai ridotta pressoché al nulla, sotto il profilo politico, istituzionale e amministrativo. Ciò è avvenuto sulla base di una logica di smantellamento progressivo che, perseguita con lucidità e sistematicità estremamente efficienti, ha raggiunto l'apice in questi ultimi anni: con le deleghe alle Province autonome degli ultimi ambiti di competenza amministrativa che residuavano in capo alla Regione; con il tentativo di ricondurre in capo alle Province perfino parte delle pochissime competenze legislative regionali (vedasi il tentativo di attribuire alle Province la competenza legislativa sull'ordinamento del personale degli enti locali, per fortuna stoppato dalla Corte costituzionale) e con lo smantellamento di un'autonoma collocazione e rappresentatività degli stessi organi di governo regionali, ormai affidati alla spartizione politica dei governi provinciali, col sistema della staffetta che per quanto ci riguarda non condividiamo. Ultimissimi episodi di politica di questo tipo (mi riferisco al caso dell'Autobrennero ed ai suoi collegamenti con l'assetto del governo regionale) non fanno che confermare lo stato davvero preoccupante della condizione in cui versa la nostra Regione.

In questo contesto – dove operano veti, condizionamenti e pregiudiziali politiche assai pesanti – sarà quantomeno arduo produrre qualche significativo passo in avanti sulla strada della riforma statutaria e sulla ricomposizione di un ruolo della Regione che riesca a collocarla almeno un poco più in là della semplice sopravvivenza formale. Per quanto ci riguarda, la nostra proposta per una nuova Regione l'abbiamo formulata in tempi non sospetti, fin dall'ottobre 2000 e in termini assai concreti.

Noi siamo qui oggi, Presidente, ospiti del Consiglio regionale, a dibattere di cose importanti: per la politica, per le istituzioni, per le nostre comunità. E' utile che ci siano queste occasioni. Però dobbiamo anche ricordare il quadro in cui operiamo che è fatto anche di questi aspetti e di queste pesanti criticità. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Morandini.

Das Wort hat der Abg. Pöder für die Union für Südtirol.

(Grazie, cons. Morandini.

La parola al cons. Pöder della Union für Südtirol)

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Präsident Violante, Sie haben hier einige interessanten Aspekte der Reform des italienischen Staatswesens und auch der Verfassung aufgezeigt. Das italienische System ist nicht nur paradox angesichts des konkurrierenden Zweikammersystems, sondern weil es immer noch, trotz eines angeblichen bipolaren Systems, speziell kleinen Parteien und extremen Positionen, ob links oder rechts, sehr viel Macht in die Hände legt und dadurch manchmal den Wählerwillen missachtet. Das italienische System sorgt immer noch dafür - vielleicht heute weniger als früher, aber manchmal hat man den Eindruck mehr noch als früher -, dass wirklich kleine Parteien und extreme Positionen im Parlament und in der Regierung mehr Macht ausüben und mehr Einfluss auf die Politik haben oder gewinnen, als es die größeren Parteien tun. Sie als Mann mit großer Weitsicht und großer Bildung wissen aber, dass uns hier speziell in Südtirol andere Problematiken und Fragen umtreiben, als die Reform des italienischen Staatsgefüges an sich. Sie wissen, dass wir hier in dieser Region zwei Realitäten haben, eine des Trentino, das bei allem Streben nach noch mehr Autonomie und einem Festhalten an der Autonomie doch mehr in die italienische Staatsrealität eingegliedert ist als Südtirol, das ganz speziell gegen seinen Willen zu diesem Staat geschlagen wurde. Sie wissen vielleicht auch – wenn nicht, sollte man es Ihnen auch nicht verschweigen -, dass wir hier im Regionalrat, in einem Gremium sitzen, das an und für sich bereits ein relativ totes Gebilde ist, das nur mehr mit Sauerstoff in Form von finanziellen Mitteln von innen heraus am Leben erhalten wird. Der Regionalrat ist eine unnütze Institution, die dermaßen weit entfernt von der Bevölkerung auch im Trentino agiert und operiert, dass man diese Institution wohl bei einer Volksbefragung, die es natürlich so nicht geben kann, auflösen würde. Das bitte ich Sie und Ihre Kolleginnen und Kollegen in Ihren Überlegungen im Parlament mit einzubeziehen, dass wir hier in einer Realität sind, in der man speziell von Südtiroler Seite aus nie diese Region akzeptiert hat und nie akzeptieren wird und dass man auch von Trentiner Seite mittlerweile erkannt hat, dass diese Region nicht nur so, wie sie existiert, sondern wahrscheinlich auch in jedem historischen Kontext keinerlei Existenzberechtigung hat, für uns nie hatte aber für uns auch nie haben wird. Eine andere Frage ist jene, dass wir das Spiel der staatlichen Stellen und mittlerweile auch Regionen kennen, dass man uns Südtiroler immer in die Defensive drängen will, wenn wir darüber nachzudenken beginnen, einen weiteren Ausbau unserer Situation oder auch ein Schritt in eine andere staatliche Realität, in eine andere völkerrechtliche Realität zu wagen, dass man uns dann immer in die Defensive drängt, dass man mit Diskussionen auf Staatsebene kommt, natürlich die finanzielle Ausstattung betreffend, aber dass man auch von anderer Seite fordert, unseren Sonderstatus zu überdenken, nach unten zu novellieren, und eine gleichmacherische Politik auf staatlicher Ebene für alle Regionen mit Sonder- und Normalstatut vertritt und wir uns dann wieder in der Defensive befinden und unsere Autonomie verteidigen müssen, obwohl wir eigentlich über weitere Realitäten wesentlich bessere Lösungen haben und über uns nachdenken müssen. Manchmal macht man uns den Vorwurf wir würden uns in diesem Staat als Land Südtirol nur die Rosinen herauspicken und alles andere möchten wir lieber auf alle anderen abschieben. Man macht uns den Vorwurf, dass wir 90 Prozent unserer Steuern, die wir bezahlen, wieder zurückbekommen. Das hat nichts mit Opportunismus

zu tun, sondern das ist eine ganz einfache und klare Angelegenheit. Wir wurden gegen unseren Willen zu diesem Staat geschlagen, wir wurden niemals gefragt, ob wir in diesem Staat überhaupt bleiben wollen und deshalb steht es uns auch zu, das zu verlangen, was uns unserer Meinung nach wirklich zusteht und nicht auch noch die zusätzlichen Lasten der anderen Regionen oder des Staates zu übernehmen. Wovon wir – oder zumindest viele und immer mehr in Südtirol – auch überzeugt sind, dass es uns zusteht, ist das Selbstbestimmungsrecht sowie auch das Recht der Sezession und bitte vergessen Sie das nicht, auch in Ihre Überlegungen mit einzubeziehen.

(Grazie, signor Presidente! Presidente Violante, Lei qui ci ha illustrato alcuni interessanti aspetti della riforma dello Stato italiano e della Costituzione. Il sistema italiano non solo è paradossale per il suo sistema bicamerale concorrente, ma anche perché malgrado questo sistema bipolare piccoli partiti o gruppi di estrema destra o sinistra ottengono molto potere e riescono talvolta a far sì che non venga rispettata la volontà dell'elettorato. Il sistema italiano – oggi meno di prima, ma talvolta sembra quasi più di prima – fa sì che piccoli partiti spesso siano decisivi ed abbiano più potere di quelli grandi. Come uomo lungimirante e di grande cultura Lei sa che qui in Alto Adige noi abbiamo altre questioni e problemi rispetto alla riforma dell'assetto statale. Lei sa che qui in questa Regione noi abbiamo due realtà, quella del Trentino, che malgrado le sue aspirazioni verso una maggiore autonomia e una difesa dell'autonomia è più vicina alla realtà nazionale, e poi quella dell'Alto Adige, che contro la sua volontà fu annesso all'Italia. Lei sa anche – e se non lo sa, vorrei ricordarglielo – che questo Consiglio regionale è un organo ormai bell'e che morto, che viene tenuto in vita solo grazie all'ossigeno, ovvero alle risorse finanziarie di cui è dotato. Il Consiglio regionale è un'istituzione inutile che opera e agisce lontano dalla popolazione, anche in Trentino, e che probabilmente verrebbe soppresso se ci fosse un referendum, cosa che naturalmente non è possibile. E La invito a considerare insieme ai suoi colleghi in Parlamento che ci troviamo di fronte ad una realtà, dove almeno da parte sudtirolese non si è mai accettata (e mai si accetterà) questa Regione, e che anche da parte trentina si è nel frattempo riconosciuto che questa Regione così come è, anche nel suo attuale e passato contesto storico, non ha alcuna ragione di esistere (per noi non ce l'ha e non ce l'avrà mai). Un altro aspetto è che nel frattempo noi conosciamo il gioco delle istituzioni dello Stato e delle Regioni e sappiamo che ci si vuole spingere sempre in difensiva quando cerchiamo di migliorare la nostra situazione o facciamo un passo verso un'altra realtà nazionale o internazionale, minacciandoci con tagli alla nostra dotazione finanziaria, oppure quando ci si chiede di modificare il nostro Statuto di autonomia riformandolo verso il basso, facendo una politica di omologazione a livello nazionale per tutte le Regioni a Statuto normale e speciale e costringendoci a porci nella difensiva per tutelare la nostra autonomia, sebbene noi disponiamo di soluzioni migliori rispetto ad altre realtà e dobbiamo riflettere innanzi tutto sulla nostra condizione. Talvolta ci si critica dicendo che noi in questo Stato cerchiamo solo di prenderci le ciliegine sulla torta, lasciando il resto agli altri. Ci si critica per il fatto di ricevere il 90 per cento delle tasse che vengono raccolte sul nostro territorio. Questo non ha nulla a che vedere con l'opportunismo, in quanto si tratta di una questione molto chiara: Noi siamo stati annessi contro la nostra volontà allo Stato italiano, non siamo stati interpellati se volevamo rimanere in

questo Stato e quindi ci spetta di chiedere ciò che a nostro avviso è giusto, senza doverci sobbarcare anche il peso di altre Regioni o i debiti dello Stato. Un'altra cosa che siamo convinti ci spetti, è anche il diritto di autodeterminazione come il diritto alla secessione, e La prego di voler tenerne conto nelle Sue riflessioni.)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pöder.

(Grazie cons. Pöder).

La parola al cons. Mosconi Flavio, Capogruppo del Forza Italia.

MOSCONI: Grazie Presidente. In rappresentanza del Gruppo regionale di Forza Italia porgo a Lei, signor Presidente Violante, il benvenuto nella nostra Regione. Lei ha posto delle questioni estremamente importanti, complesse ed anche coinvolgenti e stimolanti, in cinque minuti evidentemente non è possibile neanche sfiorare gli argomenti che Lei ha citato, farò una selezione obbligata.

In primo luogo prendo atto della Sua preoccupazione espressa per quanto riguarda l'interesse nazionale, Lei ha fatto riferimento al fatto che lo Stato può richiamare su di sé le competenze delle Regioni, anche quelle a Statuto speciale, quando determinate circostanze lo richiedono ovviamente, questo va inteso come tutela dell'interesse nazionale.

Prendo atto della disponibilità piena che ha dato per quanto riguarda la norma di intesa sulle modifiche dello Statuto di autonomia speciale, faccio solo presente, signor Presidente, che Lei è ospite di una Regione che recentemente ha votato in netta maggioranza contro la norma sull'intesa per le modifiche dello Statuto ed è la stessa Regione che attualmente chiede a gran voce che venga ripresa questa norma di intesa sulle modifiche dello Statuto. Personalmente non ho alcuna difficoltà a confermare e ribadire la condivisione piena di questa scelta e lo dico anche avendo, nella passata legislatura, nella mia veste di Presidente della Commissione dei 12, seguito con particolare attenzione in sede romana questa particolare norma, avendo dato anche un piccolo, modesto contributo, perché nella legge di riforma costituzionale fosse inserita questa norma.

Avrei preferito in questa realtà una linea politica regionale meno schizofrenica, ma tant'è siamo qui a discutere di una cosa che, al di là delle posizioni politiche e di appartenenza, ha una grande importanza dal punto di vista istituzionale. Quindi rispetto e confermo questo particolare a favore per questa norma.

Mi aggancio invece molto volentieri alla Sua ultima osservazione, quando si poneva l'interrogativo sulla missione delle autonomie speciali nei prossimi anni, Lei giustamente ha proposto di riportare al centro le questioni storiche della nostra autonomia ed è a questa riflessione, che condivido pienamente, che faccio riferimento con la riflessione che le consegno.

Mentre si entra in una nuova fase di riflessione e confronto politico sull'aggiornamento dello Statuto di autonomia, necessario anche al fine di adeguare la nostra carta fondamentale alle modifiche costituzionali del 2001, bisogna prendere atto con serenità, ma anche con estrema chiarezza, che l'autonomia regionale e delle due Province non può considerare completamente raggiunto l'obiettivo che dava significato politico e ruolo istituzionale ai tre enti:

quello della convivenza solidale fra i diversi gruppi linguistici che vivono in Trentino-Alto Adige.

Il senso profondo dell'autonomia così come l'avevano concepita Alcide De Gasperi e Karl Gruber nel 1946 e, poi, gli autori del primo Statuto, sta nella ferma volontà di perseguire l'obiettivo di una convivenza a 360 gradi fra i diversi gruppi linguistici residenti in questo lembo d'Europa.

Parlare oggi di un rafforzamento dello Statuto di autonomia, limitando questo traguardo semplicemente all'acquisizione di nuove competenze o prerogative per le due Province è sicuramente riduttivo. Un nuovo Statuto d'autonomia deve porre le basi per affrontare in maniera costruttiva e non solamente difensiva la convivenza, rafforzando la conoscenza e la pratica di più lingue, la possibilità di progettare l'integrazione scolastica, la coscienza e la conoscenza della propria e dell'altrui cultura, nonché il confronto e la cooperazione fra gruppi ed identità sociali e culturali diversi.

Se questo fine è condiviso, non possiamo, però, non tornare con la nostra riflessione al destino politico che è stato inflitto, con un processo che si è accelerato nel corso degli ultimi dieci anni, all'istituzione regionale. Il progressivo svuotamento della Regione, ridotta politicamente, ma anche istituzionalmente, ad appendice delle due Province, ha, di fatto, reso ancora più lontano e difficile il raggiungimento dell'obiettivo di cui parlavo poc'anzi: quello della realizzazione di una convivenza compiuta in ambito regionale.

Proprio questa era la ragion d'essere, politica ed istituzionale, della Regione da cui è nata l'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano.

Si è invece ceduto all'illusione che, abbandonata la casa comune regionale e assorbite definitivamente dalla Regione tutte le competenze ed esercitandole in modo del tutto autonomo, le due Province potessero poi giustificare la propria specialità anche sul piano politico. Un vero e proprio abbaglio, perché la legittimazione politica dell'autonomia non potrà mai risiedere, esclusivamente, nell'efficiente utilizzo delle competenze e delle relative risorse a livello provinciale, ma solo in un solido ancoraggio al quadro regionale ed all'istituzione creata per garantire, alimentare e promuovere, a tutti i livelli, la convivenza fra le comunità che popolano questo territorio.

Questa esigenza, del resto, è avvertita fortemente dalle società locali. Forse per la prima volta nella storia dei rapporti fra Trentino ed Alto Adige sta formandosi una concreta domanda di convivenza sotto il profilo della collaborazione, degli scambi e della consapevolezza di avere interessi ed obiettivi di sviluppo molto simili, se non identici, fra i gruppi linguistici della nostra regione. Ne sono prova le nuove iniziative ed i progetti che vedono un numero sempre maggiore di imprese allargare il loro raggio d'azione dalla provincia di Bolzano al Trentino e viceversa; oppure la ricerca di collegamenti fra le istituzioni culturali; o, ancora, quella parte dell'associazionismo sociale che, nel campo dei servizi, tende ad avere un respiro regionale.

Se queste sono le indicazioni che arrivano dalla società, nelle sue componenti economiche, sociali e culturali, sarebbe paradossale che la classe politica insistesse su un percorso orientato in senso opposto.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché dovremmo impegnarci in un difficile sforzo di ricostruzione e di rilancio della Regione quando l'opera di smantellamento è quasi compiuta. Per un motivo "antico" eppure sempre attuale e destinato, anzi,

a costituire uno dei temi centrali del futuro per la coesione europea: la convivenza!

Non si tratta di inventare nulla di radicalmente nuovo per riaccreditare politicamente e istituzionalmente una Regione quasi defunta, perché il “vecchio” valore fondante della convivenza non è affatto superato.

In questo senso vanno rilette le parole pronunciate dall'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della Sua visita in Trentino-Alto Adige nel luglio del 2001. «*Occorre imparare a far collaborare fra loro le autonomie che abbiamo creato – diceva il Presidente – trasformando la semplice coesistenza delle comunità locali in collaborazione fattiva; usando, se necessario in modo nuovo, gli strumenti istituzionali che ci siamo dati – ed il Presidente citava esplicitamente la Regione Trentino-Alto Adige e gli organi che ne sono espressione – e allargando questo spirito di alleanza delle autonomie dagli organi amministrativi alle rappresentanze dei corpi sociali come ai centri di formazione, di studio e di ricerca*».

Il Capo dello Stato, che ricordava come il processo di trasformazione federalista dello Stato non possa prescindere dall'unità nazionale e dalla costruzione europea, auspicava in quella visita anche un passo ulteriore, quanto mai necessario, anche se poco condiviso da chi oggi governa le nostre istituzioni locali: passare, cioè, “da una convivenza basata in gran parte sulla separatezza, ad una convivenza creativa, basata sull'integrazione”.

Concludo questo mio breve indirizzo di saluto, aggiungendo a questo un mio auspicio personale. Per sua natura, l'autonomia non può che avere un carattere dinamico. Ho già sostenuto in altre occasioni che la continua necessità di aggiornamento e adeguamento alle nuove esigenze dello speciale assetto istituzionale del Trentino-Alto Adige giustifica il proseguimento, anche oltre i termini stabiliti dallo Statuto, del lavoro delle Commissioni paritetiche. In questa prospettiva è, però, necessario coltivare e favorire ogni forma di collaborazione istituzionale fra le Province e la Regione, da un lato, e lo Stato, dall'altro. Solo in un clima di forte cooperazione fra le istituzioni sarà possibile definire nuove norme e nuovi assetti che facciano crescere e sviluppare in maniera equilibrata le popolazioni della nostra regione. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie, cons. Mosconi.

Ha chiesto la parola il Capogruppo delle Valle Unite – Unitalia, cons. Donato Seppi.

SEPP: Grazie, Presidente. Grazie, Presidente Violante per la Sua visita a Bolzano e La ringrazio immediatamente per quello spirito di impegno relativo ad eventuali modifiche e relativo al concetto che Lei ha espresso dell'interesse nazionale che avrà prevalenza su qualsiasi passaggio che potesse porlo in discussione.

Ciò detto, come mia abitudine vorrei andare al sodo delle questioni.

Cinque regioni a Statuto speciale hanno come prioritaria ragione d'essere e come prioritaria ragione d'invidia, che può essere riflessa nelle regioni confinanti, vediamo il Veneto nei confronti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige – secondo me – una questione puramente economica, signor Presidente.

Di fronte ad una restituzione fiscale presso le regioni confinanti, Lombardia e Veneto che sicuramente non lavorano di meno del Trentino-Alto Adige, che può essere quantificata come meno del 50% di quanto giustamente da quelle regioni pagato, è una situazione che nel contesto di solidarietà nazionale non ha senso di essere.

Presidente, vorrei che venissero spiegate, perlomeno a me, le ragioni della tutela delle minoranze linguistiche, che sono sicuramente una questione importantissima in Alto Adige, da questo punto di vista la questione più importante, è la provincia d'Italia in cui una minoranza a livello nazionale assurge a ruolo di maggioranza a livello locale. Quindi è una situazione del tutto esclusiva che riguarda solo la nostra provincia.

Ebbene, perché in una realtà di questo tipo la tutela di questa minoranza deve passare attraverso una restituzione fiscale dello Stato alla Provincia, di così alto contenuto economico ed in quali situazioni si possono coniugare queste due realtà?

Agli occhi del nostro confinante Veneto, verso il quale nutriamo grande stima e considerazione, sembra quasi che la convivenza fra i gruppi linguistici possa essere considerata la ruota di un carro che va unto e fino a quando si raggiungono grossi risultati da un punto di vista economico e quindi una grossa rispondenza dello Stato verso la Provincia, tutto rimarrà calmo e tranquillo, dopo di che se ciò non fosse, comincerebbero ad agitarsi le acque. Ritengo che sia anche così.

Allora non riesco a capire perché la tutela delle minoranze passi attraverso una più rigogliosa forma di restituzione di quattrini dallo Stato alla Provincia. Certamente se si inserisce in quest'ottica, non me lo spiego nemmeno nei confronti della regione Sicilia, dove è al 100% la restituzione dello Stato e dove giustamente si dice: il popolo siciliano si sente quasi afflitto da questa situazione autonomistica che lo coinvolge, sentendosi distante dalla sede nazionale. Si fa presto, si tiri via l'autonomia alla Sicilia ed il problema è risolto. Non riesco a capire dove sta la difficoltà.

Questa provocazione sulla Sicilia però la voglio riportare sul Trentino, perché, Presidente, nel momento stesso in cui Lamon chiede l'annessione alla Regione, nel momento stesso in cui Cortina chiede l'annessione alla Regione, mi si deve spiegare per quale ragione il Trentino, configurato nella Provincia di Trento, abbia delle ragioni storiche e specifiche per essere autonomo.

Hanno ragione i colleghi della Union für Südtirol quando dicono che fu una bella trovata politica di Degasperi quella di creare l'autonomia del Trentino Alto Adige, ma di fatto è l'Alto Adige che ha le minoranze linguistiche che giustificano l'autonomia, che ha una situazione particolare che giustifica un trattamento particolare, non sicuramente il Trentino.

Vorrei davvero che anche su questo ci fosse una risposta. Il Trentino non ha alcuna ragione per essere autonomo, non ne ha sicuramente di più del Veneto o della Lombardia. Quindi anche su questo riterrei opportuno una Sua risposta.

Poi vorrei fare riferimento all'onorevole Boato per la sua proposta di legge, che prevede che le modifiche allo statuto di autonomia, Presidente Violante, dovranno avere l'accoglimento dei due terzi dei Consigli regionali. Ora le modifiche ad uno statuto di autonomia sono quelle cose che di fatto

istituzionalmente e legislativamente muovono la convivenza fra i gruppi linguistici, perlomeno in Alto Adige le cose stanno così.

Allora in una realtà in cui su 35 consiglieri provinciali, solo sette eletti sono appartenenti al gruppo linguistico italiano – ne abbiamo otto perché c'è stato un subentro quindi i due terzi, 24 consiglieri, sono rappresentanti del mondo tedesco, addirittura sono 27, e di cui 21 appartenenti anche allo stesso partito politico – Lei mi vuole dire quale garanzia ha il gruppo linguistico italiano in quest'aula, di poter salvaguardare sé stesso nel momento in cui lo Stato volesse apportare delle modifiche allo statuto, che siano penalizzanti o considerate tali per il gruppo italiano?

Mi rivolgo anche all'onorevole Boato che è il presentatore di questo disegno di legge: ritengo che anche da questo punto di vista, se effettivamente una maggioranza superiore ai due terzi non può essere richiesta, bisognerà trovare un meccanismo tale che dia la possibilità di difesa di un gruppo linguistico, rispetto ad un'istituzione nella quale questo gruppo linguistico è inserito con 7 membri su 35 e rappresenta esattamente il 20%.

Grazie, signor Presidente, della Sua gradita visita e della Sua grande disponibilità.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Lunelli, Capogruppo della Civica Margherita.

LUNELLI: Credo doveroso ringraziare il Presidente Violante per averci voluto offrire oggi l'opportunità di ragionare su ciò che consideriamo l'aspetto forse più importante – in questo momento storico e politico – del nostro essere assemblea legislativa regionale: in sostanza di dare risposta al problema centrale da Lei posto di definire il senso della nostra autonomia speciale ed il senso più in generale delle autonomie speciali.

Averci dato, cioè, la possibilità di ragionare – al di là delle battute, al di là della propaganda – sul futuro della nostra Autonomia a 60 anni dall'accordo internazionale che nei mesi scorsi abbiamo ricordato non solo come espressione celebrativa, ma con l'atteggiamento di chi è chiamato alla responsabilità di darne continuità in una logica di rispetto dello spirito non disgiunta dalla necessità di ammodernamento delle applicazioni.

È una riflessione importante, di cui – ripeto – siamo consapevoli della responsabilità. Per questo, la Sua presenza e il Suo contributo, Presidente Violante, ci confortano nell'attenzione e nella disponibilità del Parlamento nazionale a stabilire un rapporto di proficua collaborazione per costruire la terza stagione della nostra Autonomia.

A partire dall'auspicato recepimento in sede costituzionale del principio dell'Intesa, rispetto al quale non possiamo non tacere la soddisfazione per la volontà manifestata anche recentemente proprio qui a Bolzano dal Presidente Prodi, ma anche per la condivisione che accomuna la gran parte delle forze politiche e che ci fa ben sperare per il risultato e per i tempi.

Noi – legislatori regionali oltreché legislatori nelle assemblee delle due Province autonome di Trento e di Bolzano – abbiamo oggi l'obbligo di ridefinire innanzitutto il ruolo della nostra Regione e come Civica Margherita del Trentino riteniamo necessario re-interpretare come ente di raccordo e di indirizzo strategico di alto profilo: una Regione speciale, utile, europea, dove il

Trentino e l'Alto Adige/Südtirol, anche in considerazione del nuovo assetto previsto dalla Costituzione, sanno recuperare un livello di effettiva collaborazione e coordinamento sui temi di comune interesse con l'obiettivo di alimentare su tutta l'area del Brennero una stagione di forte integrazione istituzionale e di elevato sviluppo economico e sociale.

Tutto ciò – lo ripeto con forza non a caso, oggi, in considerazione delle polemiche degli ultimi giorni sul ruolo delle autonomie speciali – sempre e comunque nella consapevolezza che la nostra autonomia non è né una anomalia né un privilegio. Tocca a noi l'onere di manifestare che la Nuova Regione dovrà rappresentare – nella continuità storica e politica dell'intuizione originaria ed originale del disegno dell'accordo di Parigi – il luogo del dialogo e della condivisione, luogo dove si costruiscono nuove collaborazioni con i territori che, nella nuova Europa, sono chiamati a realizzare percorsi di condivisione e comuni strategie.

Il nuovo Statuto – è questa la sfida che dobbiamo saper cogliere seppur nella consapevolezza che si tratta di un percorso ripido e difficoltoso – noi vogliamo possa diventare la “Carta costituzionale dell'autonomia europea di una regione alpina nel cuore dell'Europa”, il manifesto di “valori saldi” nelle radici storiche – pur distinte – di tre etnie conviventi ma proiettate nel futuro di un mondo globalizzato e interconnesso.

Le radici e le identità non sono più limiti ed elementi di distinzione e di chiusura, ma sono opportunità per rafforzare progetti sinergici su temi e questioni che riguardano le singole comunità e le comunità della Regione Alpina nel loro insieme: dai trasporti alla sanità, dalla cultura alla ricerca, dall'innovazione alla tutela dell'ambiente.

La Regione Alpina, da questo punto di vista, non può essere collocata come semplice riferimento storico, ma come luogo avanzato di espressione di comuni aspirazioni derivanti dal non esser più terre di confine (e dunque di separatezza), ma luoghi di vicinanza e di raccordo (vale a dire luoghi della contaminazione delle idee, della condivisione dei problemi, della messa in comune delle aspirazioni e della collaborazione nei progetti).

Proprio questo, a mio giudizio, è lo snodo che abbiamo di fronte: saper cogliere l'opportunità di nuova dimensione della nostra autonomia regionale, capace di far leva in termini di apertura sugli elementi costitutivi del nostro essere comunità che sanno confrontarsi con chi ci è vicino. Di conseguenza, essere capaci di rapportarsi alle nuove dinamiche – complesse – che riguardano tutta l'Europa.

Tutto questo non è scontato. Anzi, dobbiamo essere consapevoli del rischio di un'opzione involutiva, di chiusura, di ritorno ad una dimensione di arroccamento che è l'antitesi della costituzione materiale che è propria delle persone, dei gruppi etnici, delle comunità che vivono in questa terra.

Non si tratta di un semplice timore, di una lontana tentazione. Purtroppo ne cogliamo le punte avanzate che si concretizzano in chiavi di lettura della storia che non sono solo sbagliate, ma che indicano direzioni di marcia assolutamente in contraddizione con la vocazione della nostra regione che da secoli è luogo di convivenza, di dialogo, di stare insieme tra etnie, culture e anche religioni diverse.

Tutto questo è il patrimonio di questa terra; questa, signor Presidente Violante, è la cifra della specificità che ci caratterizza; questo è il presupposto e l'anima della nostra Autonomia. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie! Ha chiesto la parola il cons. Mauro Minniti per il gruppo Alleanza Nazionale.

MINNITI: Grazie, Presidente. Grazie anche al Presidente Violante per questa Sua presenza oggi qui a Bolzano, una presenza che fa onore a questa terra che per prima ha saputo guardare all'autonomismo, una presenza quindi che onora tutti noi.

Conseguentemente, nell'affermare questo, sono certo che Lei comprenderà anche l'enorme responsabilità, peso e valore che la Sua visita oggi a Bolzano rappresenta e ricopre.

In Trentino-Alto Adige viviamo sostenuti da un'autonomia regionale che è bicefala, poiché politica in un territorio ed etnica in un altro. Un'autonomia che se produce effetti equi per la popolazione trentina, in Alto Adige, nel guardare prevalentemente ai gruppi tedesco e ladino, ha per contro spesso penalizzato la comunità linguistica italiana.

Non dimentichiamo, peraltro, che lo stesso Statuto di autonomia concerne soprattutto provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine, di fatto escludendo che in esse possa contemplarsi anche una comunità nazionale quale quella italiana, che in Alto Adige è minoranza linguistica; seppur non giuridicamente riconosciuta, essa deve essere comunque difesa dallo Stato nazionale e dalle normative provinciali, come purtroppo non sempre è avvenuto.

Da qui quel disagio con il quale la popolazione di lingua italiana di questa terra vive l'autonomia altoatesina, un disagio che Lei, attento osservatore qual è, sa benissimo non è solo psicologico, ma è un disagio materiale, una sintomatologia di abbandono e di sconforto, di futuro cieco e di prospettive fantasma.

Un malessere che si vive su dati concreti, non su astratte difese di un sistema che si vuole a tutti i costi illustrare come equo, paritario, un disorientamento progressivo che accompagna quotidianamente questa stessa comunità di lingua italiana dell'Alto Adige.

Ma – e questo è anche importante comprenderlo – questo stesso disagio è anche una denuncia spassionata ed un grido, attraverso i quali si è inteso e si intende comunicare la convinzione e la volontà della comunità linguistica italiana dell'Alto Adige di voler sentire non solo protetta da questa autonomia, ma anche e soprattutto a proprio agio in questa autonomia, partecipe alla sua gestione, affinché la convivenza in Alto Adige non sia solo un fatto tipico o epidermico, ma sia anche, soprattutto una realtà sociale.

Certo, l'autonomia ha generato anche benefici per la comunità linguistica italiana dell'Alto Adige, la possibilità, per esempio, di gestire il 93% del gettito fiscale, prodotto dalla laboriosità di questa terra e di queste genti, è un vantaggio non solo per un gruppo o per due gruppi, ma per l'intera comunità altoatesina. Ma capisce anche Lei che ciò non può bastare.

Mi avvio a conclusione. Da Lei, Presidente Violante, che ha saputo riconoscere in ben due occasioni, nel 1996 e nel 1998, con coraggio gli errori

della sinistra nel dramma delle Foibe, degli esuli istriani, dalmati e giuliani, figli abbandonati di questa patria e da questa patria, ci aspettiamo di non far maturare questo stesso sentimento di abbandono anche nella comunità linguistica italiana dell'Alto Adige.

Da Lei Presidente Violante, che guida la più autorevole Commissione parlamentare, quella degli Affari Costituzionali, ci aspettiamo, e siamo sicuri che sia nelle sue capacità, che sappia condurre i futuri lavori, riguardanti le modifiche della Costituzione, nello spirito del federalismo, portandoli però anche a stendere un nuovo atto costituzionale provinciale, che non solo sia al passo con i tempi, ma che per quanto riguarda la nostra realtà regionale e provinciale sappia porre condizioni di riequilibrio per la comunità linguistica italiana dell'Alto Adige, sappia creare pari opportunità che portino ad una valorizzazione della comunità italiana che, in questa sede, con i colleghi Alessandro Urzì, Cristiano de Eccher e Alberto Sigismondi mi onoro di rappresentare e che anche Lei a Roma rappresenta, così come l'onorevole Holzmann che saluto.

In questo contesto non posso non salutare con estrema soddisfazione quanto da Lei affermato nella Sua relazione introduttiva, parlando ad esempio della Val d'Aosta, in merito al fatto che non si può consegnare il processo repubblicano ad una minoranza, che le sembra eccessivo che una minoranza possa stabilire il percorso repubblicano e che a Roma quindi si operi di conseguenza, di fronte a tentativi simili, portati avanti dalla Südtiroler Volkspartei.

Non posso non esprimere preoccupazione per questa rincorsa alla specialità da parte di molte regioni, una rincorsa che non può spingere troppo oltre la nostra specialità. Le domando, Presidente Violante: quali sono i confini della specialità?

Concludo, dicendo che la Sua Commissione saprà dare luce ad un processo riformativo, sia nazionale che provinciale, ma mi auguro soprattutto e ci auguriamo come Alleanza Nazionale, che la Sua Commissione possa produrre una autonomia condivisa, non largamente condivisa, solamente condivisa. Buon lavoro.

PRÄSIDENT: Grazie! Ha chiesto la parola il Capogruppo cons. Dario Pallaoro del gruppo Leali e Autonomisti del Trentino.

PALLAORO: Onorevole Presidente Violante, grazie innanzitutto per la Sua presenza, ma soprattutto per la Sua grande disponibilità nei confronti delle regioni a statuto speciale e della nostra in particolare.

Questo incontro mi dà l'opportunità di riprendere, molto brevemente, alcune riflessioni sui processi di riforma che ho già avuto l'opportunità d'esprimere in altre occasioni istituzionali. Mi riferisco in particolare al recente incontro di Aosta, dove con gli altri presidenti dei consigli e delle giunte delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, abbiamo dibattuto (ed in modo anche approfondito) sui temi delle riforme. Quell'incontro è stato secondo me un passaggio molto significativo, perchè i presidenti delle istituzioni delle autonomie speciali sono riusciti a rappresentare alle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato una posizione sostanzialmente unitaria e condivisa.

Qui parlo come presidente del gruppo consiliare regionale dei Leali e Autonomisti del Trentino e non - quindi - come Presidente del Consiglio provinciale di Trento; debbo però dire che, su temi come quelli che sono oggi in discussione, non ho motivo di discostarmi più di tanto dalla posizione che è stata tenuta ufficialmente in quella seduta di Aosta.

In quanto convinti autonomisti, ma anche come componenti delle forze di maggioranza provinciale e regionale, non possiamo evidentemente che riaffermare una sostanziale condivisione delle linee e delle conclusioni contenute nel documento che ho appena citato. In quell'occasione noi abbiamo voluto prima di tutto esprimere una riaffermazione puntuale delle ragioni della nostra specialità, intesa non come una obsoleta rivendicazione o una mera difesa di posizioni acquisite, ma come una precisa affermazione di un quadro che per noi è indispensabile non solo salvaguardare, ma soprattutto sviluppare ed arricchire, in un contesto preciso di nuovi impegni e responsabilità, che dobbiamo necessariamente svolgere assieme con tutte le altre regioni. Questo significa, in buona sostanza, che il futuro della nostra autonomia dipende in gran parte da noi: e in particolare dal modo con cui definiremo le nostre strategie e faremo le nostre scelte e dalla capacità che avremo di dividerle – con determinazione ma anche con equilibrio – con tutti i nostri interlocutori.

Un richiamo quindi ad una maggiore concretezza e progettualità per le nostre azioni e strategie future, che abbiamo l'obbligo di svolgere con risoluzione, ma anche sulla base di una serie di condizioni sulle quali vogliamo impegnare in modo collaborativo sia il Governo che il Parlamento. Fra queste, quella di maggior spessore è, senza dubbio, data dall'approvazione di una norma costituzionale sul principio dell'intesa – che Lei ha citato nella Sua relazione – che noi vediamo come pregiudiziale ad ogni modifica statutaria. Essa non deve esser vista come un'impuntatura per acquisire un privilegio procedurale, ma come il riconoscimento definitivo d'un principio che sta da sempre - nei fatti - a fondamento dell'esercizio pattizio della funzione statutaria costituente. Su questo punto, abbiamo avuto modo di esprimerci anche recentemente, in occasione dei pareri dati dai nostri consigli al Governo su alcuni progetti costituzionali che hanno per oggetto proprio le procedure di approvazione e di modifica dello statuto, anche in relazione all'ipotesi di richieste di aggregazione alla nostra regione di alcuni comuni confinanti.

Acquisito questo principio, potrà più facilmente svolgersi anche da noi quel processo di revisione statutaria che fino ad oggi è rimasto in disparte e quasi trascurato dalla politica e dalle istituzioni locali. Questo, in un momento in cui la gran parte delle regioni ordinarie hanno già riformato i loro statuti, potrebbe sembrare un dato di carenza o di svantaggio: ma non è così, perché metter mano ad uno statuto speciale è operazione non da poco ed è stato politicamente saggio aver prima sollevato la questione procedurale. Né mi illudo sarà un lavoro facile, perché tante e complesse sono le questioni da affrontare, perché articolato e davvero peculiare è il nostro quadro statutario e più numerosi che altrove sono i soggetti chiamati - a pieno titolo - ad esprimere soluzioni e ad approvare progetti e quindi più onerosa è la procedura d'elaborazione e di condivisione delle strategie e delle scelte.

Certo è che oggi non possiamo più rimanere inerti e nemmeno (dico io) troppo attendisti. Esercitare una puntuale valutazione dei problemi sul tappeto, svolgere un'adeguata istruttoria che veda compartecipare le istituzioni

provinciali e regionali e tutte le forze politiche locali, in un progetto di verifica e di costruzione aperto ai contributi di tutte le componenti rappresentative della comunità: questi sono i tratti di un percorso che può essere svolto in vari modi, ma che dobbiamo comunque promuovere sulla base di una strategia e di un'agenda operativa.

Quanto ai contenuti delle riforme costituzionali o di valenza costituzionale che il Parlamento ha o avrà in istruttoria, il quadro è in movimento, il dibattito è aperto e in via di riorganizzazione e di consolidamento, anche se si fatica ancora a seguire la logica unitaria e l'agenda operativa dei singoli passaggi. Sul fronte regionale le posizioni, pur con significative differenziazioni, mi pare si siano ormai consolidate in prese di posizione e in proposte che sono state adottate negli organismi rappresentativi interregionali: a quelle dunque occorre sicuramente riferirsi.

Un riferimento poi particolare al dibattito sull'attuazione del federalismo fiscale (un argomento che fino ad oggi è stato condotto con molta discrezione, se non con un certo distacco, almeno per la parte relativa al coinvolgimento delle autonomie speciali) e che ha subito in quest'ultimo periodo un'accelerata significativa ed anche preoccupante se badiamo alle prime ipotesi di riforma formulate in sede governativa. Inutile negare la delicatezza del tema per le ricadute che può presentare sull'assetto delle risorse delle autonomie speciali e delle nostre province autonome in particolare. Ma è anche inutile nasconderci che dobbiamo riuscire ad esprimere soluzioni in grado di coniugare gli obiettivi e gli strumenti di una nostra partecipazione alle politiche di solidarietà e di perequazione conseguenti ai processi del federalismo fiscale, con una corretta tutela dell'autonomia statutaria e finanziaria. Su questo tema - che costituirà un banco di prova fondamentale e forse lo snodo più delicato, per le implicazioni sulla tenuta del sistema economico complessivo e dei rapporti fra regioni ordinarie e regioni ad autonomia differenziata - occorrerà muoversi con molta prudenza, confrontandosi e coordinandosi con le altre regioni ad autonomia speciale in modo da percorrere il più possibile obiettivi e strade comuni e mantenendo i necessari collegamenti con le altre regioni nell'ambito delle conferenze interregionali.

La sede regionale di questo incontro mi suggerisce infine un'ultima considerazione: non possiamo nasconderci il fatto che per noi rivedere (se non proprio riscrivere) lo statuto speciale significa anche ragionare sull'ente Regione, sulla sua collocazione e sul suo ruolo. L'argomento è - come noto - assai delicato e qui non intendo affrontarlo, neppure per sommi capi. Però, in quanto rappresentante di una forza sinceramente autonomista e che ha contribuito per la sua parte a mantenere, diffondere e difendere i principi dell'autonomia e dell'autogoverno, credo con sicurezza che il problema-regione debba trovare una soluzione precisa e definitiva, politicamente condivisa, ma anche istituzionalmente significativa. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola alla cons. Margherita Cogo del gruppo Sinistra Democratica e Reformista del Trentino per l'Ulivo.

COGO: Signor Presidente, Colleghe e Colleghi, onorevole Presidente Violante, La ringrazio per la Sua presenza qui, oggi. La ringrazio anche per quanto ha detto sia in conferenza stampa che all'interno di quest'Aula e per il modo

attraverso il quale Lei intende procedere, quale Presidente della Commissione Legislativa Affari Costituzionali, un metodo di lavoro che non può che essere condivisibile.

Già il Presidente Prodi, quando poco tempo fa è venuto qui a Bolzano per aprire il tavolo di concertazione sull'autonomia, ha rassicurato circa la volontà del governo e della maggioranza – Lei lo conferma anche oggi – di introdurre “l’istituto dell’intesa” quale modalità attraverso cui procedere per la modifica del nostro Statuto di autonomia.

L’ultima modifica costituzionale, poi non approvata dal referendum confermativo, aveva un merito, quello di prevedere l’intesa. Però anche qui in Alto Adige ed in Trentino è stata bocciata quella modifica costituzionale, perchè evidentemente raggiungeva fini ed obiettivi non condivisibili per quanto riguarda il nostro assetto istituzionale.

Penso che sia importante approfittare di questa Sua presenza qui oggi, per ribadire come noi attendiamo con estrema fiducia, ma anche con estrema urgenza l’introduzione di questo istituto dell’intesa, sostanzialmente per due motivi:

- il primo è quello di principio, che sottolinea il carattere fortemente pattizio del rapporto tra lo Stato e le autonomi speciali come la nostra;
- Il secondo è una urgenza pragmatica; noi ci accingiamo a proporre una revisione dello Statuto d’autonomia, secondo le procedure previste dalla modifica costituzionale del 2001, ma è certo che solo l’introduzione dell’“intesa” ci consente di apprestarci a questa elaborazione con la necessaria garanzia, che la nostra proposta non sarà semplicemente un’ipotesi da sottoporre al Parlamento, ma un progetto che potrà anche essere modificato, ma con l’accordo delle parti: Stato ed Autonomia, Assemblee elettive nazionali Camera e Senato e Assemblee elettive locali.

Oggi la nostra Regione, l’organo esecutivo della Regione, è presieduta “a turno” dai Presidenti delle due Province autonome, così si è voluto in base agli accordi che hanno dato avvio a questa XIII Legislatura, un’innovazione importante ipotizzata ed auspicata da una sorta di manifesto, da me firmato, ma sostenuto dalla mia forza politica, nel momento in cui rassegnavo le dimissioni da Presidente della Giunta regionale ancora nella scorsa legislatura.

Certo la non terzietà dell’organo esecutivo della Regione è il primo passo di quella che a nostro avviso dovrebbe essere la futura Regione riformata.

Lo Statuto del ‘48, da subito caratterizzato dalla tripolarità della nostra autonomia e da competenze legislative quasi tutte attribuite alla Regione, prevedeva però la possibilità, attraverso l’art. 14, di delegare funzioni amministrative alle due Province.

Come ben noto lascio del tutto insoddisfatto il gruppo linguistico tedesco e dette avvio ad un insieme di difficoltà politiche nella gestione della Giunta regionale e difficoltà sociali che caratterizzarono gli anni ‘60, in maniera negativa, relativamente alla convivenza tra gruppi linguistici.

Però da quelle tensioni e dalla volontà di voler superare difficoltà sociali e politiche (non voglio sottacere che la questione del rispetto dei diritti delle minoranze tedesca e ladina era all’attenzione degli organismi internazionali quali l’ONU) e che vi era dunque una necessità anche

internazionale di ripensare l'assetto costituzionale dell'ordinamento della nostra Regione, ne è scaturito un secondo Statuto di autonomia, quello che è entrato in vigore nel '72 e che ha sostanzialmente capovolto gli equilibri, incentrando nelle due Province funzioni legislative ed amministrative, lasciando in capo alla Regione competenze residuali e prevedendo, attraverso l'art. 18, la possibilità di delega, alle due Province, di competenze amministrative.

Penso che nel '72 ci sarebbe voluto più coraggio e che quello Statuto avrebbe dovuto prevedere una Regione leggera, capace di coordinare le due Province e non ancora ente legislativo residuale.

Penso che non vi sia nulla di più efficace, quando si vuole indebolire un'istituzione, che l'attribuzione di competenze legislative residuali e che poi in molti casi, come ad esempio nella competenza più significativa, quella dell'ordinamento dei Comuni, veda il licenziamento di leggi asimmetriche con ordinamenti differenti per le due Province.

Ed ancora, sia per quanto riguarda lo Statuto del '48 che del '72 con gli articoli 14 e 18 la stessa loro attuazione abbia causato continui strappi e conflitti all'interno dell'Assemblea elettiva regionale.

Io penso che le istituzioni in genere, le nostre istituzioni autonomiste, debbano essere in grado di interpretare le giuste istanze delle popolazioni e che oggi, inoltre, siamo in una condizione molto positiva (sia sotto il profilo politico che sociale) per affrontare ancora una volta la modifica del nostro Statuto.

Penso che una Regione condivisa consentirebbe, finalmente, una collaborazione ed un coordinamento forte ed efficace sulle grandi questioni: quelle relative, ad esempio, alle infrastrutture varie, alla sanità, all'ambiente, all'energia, alla cultura – anche se sulla cultura direi che è l'unico passo positivo dove già oggi esiste una collaborazione tra le due Province – solo per citare qualche tema che rende immediatamente evidente la necessità di raccordo in un territorio che è contenuto sia sotto il profilo territoriale così come quello relativo agli abitanti.

Ma non voglio anticipare un dibattito che avrà altre occasioni di approfondimento.

Penso, invece, che sia importante approfittare di questa occasione favorevole che Lei ci offre, per fare un cenno al dibattito aperto sulla necessità di completare la riforma istituzionale avviata con la modifica del Titolo V del 2001 e che mi auguro possa completarsi – come Lei auspicava anche – sia per quanto riguarda il Senato federale o Camera federale e quindi il superamento del bicameralismo perfetto e sia per quanto riguarda il federalismo fiscale. Sappia, questa riforma, attribuire margini di autonomia efficaci anche alle regioni a Statuto ordinario.

Infine, grazie all'esperienza maturata a partire dagli anni '90, le due Province autonome hanno dimostrato di sapersi relazionale con lo Stato in modo costruttivo, non trincerandosi dietro le garanzie statutarie, ma assumendosi le proprie responsabilità e partecipando al risanamento delle finanze pubbliche.

La strategia scelta è sempre stata quella di sgravare lo Stato da alcuni costi – quindi di un federalismo differenziato, come Lei parlava prima – assumendosi direttamente alcune competenze. Strategia, che ha sicuramente dato buoni frutti, ottenendo sia l'obiettivo di diminuire le spese statali sia quello di garantire ottimi servizi ai propri cittadini.

Anche in questo momento ci si rende pienamente conto del dovere, da parte delle autonomie speciali, a concorrere al risanamento dello Stato e si ritiene che le nostre province sapranno trovare un accordo che rispettando lo Statuto di autonomia possa garantire il nostro pieno e doveroso contributo al funzionamento dello Stato. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Dello Sbarba del gruppo Verdi-Grüne-Vërc.

DELLO SBARBA: Grazie, Presidente Pahl per aver organizzato questo appuntamento e grazie Presidente Violante per essere venuto a confrontarci con noi e grazie anche per il carattere aperto del discorso che ha fatto, problematico della sua relazione.

La saluto a nome del gruppo dei Verdi-Grüne-Vërc, che in questo Consiglio è rappresentato da quattro consiglieri: due di lingua italiana e due di lingua tedesca. È l'unica forza politica che noi chiamiamo interetnica di questo Consiglio, perché altrimenti lei trova partiti esclusivamente di lingua italiana o esclusivamente di lingua tedesca e questo per noi ha un significato anche nella visione dell'autonomia, perché accanto alle questioni della tutela, della minoranza linguistica a noi pare che il tema della convivenza nell'Europa di domani sia la questione fondamentale che ci deve orientare.

Noi, Presidente Violante, nelle nostre riunioni parliamo sia italiano che tedesco, a volte quando litighiamo parliamo solo italiano se litighiamo in italiano e solo tedesco se litighiamo in tedesco, ma facciamo un po' come ha fatto Lei oggi nella sua introduzione. La ringrazio per aver dimostrato questa sensibilità in questa paginetta che si è preparato – ed io so quanto è difficile parlare in lingua tedesca – per rendere onore alla complessità della popolazione della nostra terra.

La ringrazio anche per aver voluto incontrare il legislativo di questa Regione, perché credo che il coinvolgimento dei legislativi e non solo degli esecutivi, in una fase di riforma, sia fondamentale ed i legislativi possono essere poi il primo passo per un coinvolgimento della società nel proprio complesso.

Lei ha detto in conferenza stampa che sentiamo scricchiolii nella coesione della Repubblica e quindi è un problema molto più importante e molto più complesso che non semplicemente un problema di aggiustamenti istituzionali.

In cinque minuti si può dire poco, quello che vorrei dire io è che sia alle istituzioni centrali che a noi istituzioni locali dell'autonomia serve più coraggio, serve uscire dalla difensiva. Ho l'impressione che sia a Roma che a Trento e a Bolzano noi siamo da tempo sulla difensiva – a Roma per alcuni motivi, a Trento e Bolzano per altri – invece dobbiamo prendere il coraggio e vedere quanto è cambiato da una parte, dalla fondazione della Repubblica e quanto è cambiato dalla scrittura nel 1972 dello Statuto di autonomia.

Parto dalla questione generale. A me pare che sia andata avanti, in questi ultimi anni, una fase piuttosto confusa di riforma del nostro assetto statale, questa confusione ha creato dei pericolosi sbandamenti, per esempio ne abbiamo discusso ad Aosta, quando ero lì presente come Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, adesso se noi incrociamo la riforma del Titolo

V della Costituzione nel nostro Statuto di autonomia troviamo otto cataloghi di competenze: materie esclusive dello Stato, materie esclusive della Provincia, della Regione, materie concorrenti, eccetera. Questo naturalmente aumenta la possibilità del conflitto.

Credo che a livello centrale ed anche in tutte le regioni occorre essere consapevoli di una scelta chiaramente federalista. Ora nella scelta coerentemente federalista, credo che la questione più importante non sia l'enumerazione dei cataloghi di competenze, che cambiano anche nel processo storico, ma pensare che in un assetto federalista non esiste una gerarchia di poteri, esiste una serie di soggetti che devono cooperare, che devono trovare intese. Il problema non è fondamentale, naturalmente, forse dei cataloghi ci vogliono, ma il problema fondamentale è individuare le procedure, attraverso le quali questi soggetti istituzionali trovano forme di collaborazione e di intesa. Questa a me sembra la cosa fondamentale.

Accanto a questo, il passo prossimo è il passo del federalismo fiscale, che trasferisce responsabilità a soggetti istituzionali più vicini alla società civile, quindi aumenta la possibilità di trasparenza, aumenta anche la possibilità per noi di operare politiche di giustizia sociale. Qui bisogna che sia chiara una cosa: sono d'accordo sul fatto di trasferire competenze e non reincamerare risorse economiche, questo lo dico a tutti i miei colleghi, questo non illudiamoci, cambierà comunque le carte in tavola che noi oggi abbiamo sui nostri tavoli, sia a Trento che a Bolzano e credo che bisognerà cominciare a discuterne seriamente.

Dobbiamo però essere più coraggiosi anche nelle nostre due Province, abbiamo uno Statuto scritto nel 1972, quando l'Italia era uno Stato centralista, all'interno di un'Europa di Stati nazionali divisi da una cortina di ferro, cioè un altro mondo. Oggi andiamo verso una forma di federalismo italiano in un'Europa che attenua, se non cancella del tutto, le frontiere.

Quindi credo che vada colto quello che ha detto il Presidente Violante, perché non siamo solo noi a dire qualcosa al Presidente Violante, che ha detto: voi dovete aprire la riflessione sul futuro delle autonomie speciali. Io l'ho capita così. Cioè confrontare le radici, l'origine, la storia delle vostre autonomie speciali e collocarla nella prospettiva futura. Non credo che dal Presidente Violante sia venuto un invito a ritornare al passato e ancora meno al passato del primo Statuto.

Qui occorre partire con il ragionamento del confronto della riforma del nostro Statuto, bisogna parlarsi chiaro su questo, perché non può diventare una specie di litania che ogni volta che ci troviamo viene ripetuta e poi non succede niente.

Bisogna dire chiaramente che fino adesso non è successo niente, che questo processo va messo in moto. Resto alle parole, al progetto del Presidente della Regione, Dellai, che ci aveva invitato a prepararsi – mi ricordo benissimo – ad essere pronti a fare una proposta nel momento in cui a livello parlamentare viene approvata l'intesa. Il Presidente Violante ci ha detto che dopo domani comincia la discussione sul progetto di legge dell'intesa. Credo che per essere pronti a fare una proposta il giorno dopo dell'approvazione in Parlamento della norma dell'intesa, anche noi dopo domani dovremmo cominciare ad aprire questa riflessione, che deve avere anche come scopo il coinvolgere dentro l'autonomia quelle forze sociali – qui mi riferisco al discorso

che faceva il collega di Alleanza Nazionale – perché qui ci sono parti di questa nostra società che purtroppo sono rimaste fuori da un primo processo di autonomia. Questa deve essere l'occasione anche per un coinvolgimento di tutte le parti della popolazione di questa provincia, anche di quelle che in questo momento momentaneamente dall'autonomia non si sentono coinvolte e di cui parlava il cons. Minniti.

Quindi ammettiamo che siamo in difensiva, cerchiamo di uscire dalla difensiva e diamoci più coraggio sia a Roma, che a Trento e a Bolzano. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Nerio Giovanazzi, Capogruppo di Forza Italia per l'Alto Adige.

GIOVANAZZI: Grazie, Signor Presidente del Consiglio regionale. Onorevole Violante, colleghi, nel porgere al Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera il saluto mio e del gruppo consiliare che presiedo, sento il dovere di esprimere alcune valutazioni in merito alla questione, indubbiamente annosa e tuttavia tornata oggi di attualità, del rapporto fra lo Stato e le Regioni, dello spirito del federalismo e, per il nostro territorio, anche nell'ottica della speciale autonomia di cui questa istituzione e le due Province sono statutariamente titolari.

Ritengo – in sede di premessa – che merita un apprezzamento la scelta di porre esplicitamente a tema questa locuzione, il federalismo, della quale, a ben guardare, non vi è traccia nella riforma del Titolo V della Costituzione.

L'utilizzo di tale concetto evidenzia che si è ormai affermata nel mondo politico, diventando patrimonio anche dell'attuale Governo, la necessità di chiarire rapporti tra lo Stato e le Regioni, in particolare quelle speciali, a beneficio di un pieno riconoscimento dell'autonomia, sia di queste ultime, sia di tutte le altre nell'ordinamento della Repubblica.

Tengo a sottolineare l'importanza e la necessità che le autonomie differenziate non siano in alcun modo penalizzate dal processo di avvicinamento all'obiettivo del federalismo, avendone anticipato e prefigurato il valore non solo per queste comunità e questi territori, ma a beneficio di tutto il paese.

Intendo dire che è proprio grazie all'esperienza delle Regioni e delle Province a Statuto speciale che il federalismo oggi non è solo un progetto remoto, ma è in parte una realtà già in atto con cui dialogare e collaborare attivamente per evitare limiti ed errori nell'avviare questo percorso di rinnovamento dei rapporti istituzionali.

Del resto la crescita esponenziale dei contenziosi con gli enti locali e territoriali, incluse le nostre Province, innescati da centinaia di ricorsi dei quali, in seguito alla riforma del 2001, la Corte costituzionale ha dovuto occuparsi e che continuano ad impegnare eccessivamente la Consulta, basta da sola a dimostrare il bisogno, non più eludibile, di avviare un processo di correzione, completamento e precisazione delle norme generali vigenti, all'insegna del federalismo, per superare l'impostazione ancora largamente statocentrica della legislazione nazionale a favore di un autentico regionalismo.

Questa esigenza trova, innanzitutto, il proprio fondamento in un dato storico: non si può infatti dimenticare che la legittimazione di alcune autonomie speciali, tra le quali la nostra, precede la stesura della Costituzione repubblicana. Il Trentino-Alto Adige/Südtirol, il Friuli Venezia Giulia godono inoltre di un ancoraggio esterno allo Stato italiano. Siamo ovviamente consapevoli che per accreditare oggi il diritto al giusto riconoscimento della nostra specialità, mentre assistiamo ad una rapida evoluzione della sensibilità politica ed istituzionale verso questi temi, non ha senso chiudersi in una intransigente difesa dell'autonomia, rifiutando ogni ipotesi di cambiamento.

Se da un lato riteniamo non negoziabile la richiesta di sancire, con la modifica della Carta costituzionale, il principio dell'intesa con lo Stato, bocciato in occasione del referendum abrogativo della riforma del 2005, dall'altro ci rendiamo conto che noi per primi siamo chiamati a rilanciare il nostro assetto autonomistico differenziato, in sintonia e non in contrasto con le regioni del nord, interessate ad acquisire competenze analoghe alle nostre.

È in questa direzione che dovremo, ad esempio, individuare insieme le modalità più opportune per avvicinare l'obiettivo del federalismo fiscale, ormai irrinunciabile nella prospettiva dell'attuazione del processo di sviluppo delle diverse articolazioni regionali, verso un'autonomia matura e responsabile nei confronti di tutto il Paese.

È e sarà ancora il federalismo fiscale la traiettoria nella quale collocare e tendenzialmente risolvere anche le sempre più incalzanti richieste di distacco e aggregazione di comuni, situati in prossimità dei confini storici delle nostre regioni.

Concludo, ribadendo la disponibilità del nostro gruppo a collaborare per dare avvio alla definizione del terzo Statuto di autonomia aprendo il tavolo di lavoro a livello di Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali; tavolo che noi per primi avevamo proposto, allo scopo di garantire la partecipazione di tutte le forze politiche, delle comunità locali e dei cittadini, considerata la grande rilevanza non solo istituzionale, ma anche sociale, di un tale progetto per il futuro della Regione, che deve trovare una sua funzione autorevole anche alla luce dei nuovi scenari europei.

Si tratta, infatti, di recepire i principi condivisibili delle ultime riforme costituzionali ed al tempo stesso di rivitalizzare le peculiarità, le competenze e le funzioni che oggi un'autonomia speciale come la nostra è chiamata ad esprimere costruttivamente, alla luce della chiusura delle vertenze del 1992, della piena attuazione delle norme del pacchetto e della necessità di garantire l'equilibrio fra i diversi gruppi etnici e linguistici presenti, in particolare, in provincia di Bolzano.

Ecco allora che il requisito imprescindibile, perché questa operazione possa andare a buon fine, rispetto alla quale non intendiamo in alcun deflettere, è quello di un largo coinvolgimento e di una forte responsabilizzazione della società civile, intesa nelle sue articolazioni territoriali e nelle sue espressioni associative e di categoria.

Così come rendere possibile la nascita dell'autonomia regionale e delle nostre province fu un grande movimento di popolo, anche oggi la terza fase dell'autonomia dovrà vedere protagonista la gente e non solo gli addetti ai lavori.

La posta in gioco è grandissima, perché, anche e soprattutto dalla modalità di gestione di iniziative cruciali come questa dipende la capacità di colmare o meno quella insidiosa distanza che separa la politica e le istituzioni democratiche dai cittadini. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie! Ha chiesto la parola il Capogruppo Agostino Catalano per il gruppo Rifondazione/Trentino Autonomista. Ne ha facoltà.

CATALANO: Prima di tutto, Presidente, un grazie per essere venuto qui ed avere posto le questioni nelle modalità con cui Le ha poste, cioè come questioni aperte, come questioni che riguardano la riorganizzazione del nostro Stato, come questioni da discutere e sulle quali pongo l'apprezzamento per il metodo della ricerca della condivisione, cioè il cercare di raggiungere il più possibile non decisioni di maggioranza ma, quando si parla di assetto istituzionale di uno Stato, che siano le più larghe possibile.

La ringrazio anche per il riconoscimento che lei ha voluto ribadire per le ragioni delle autonomie speciali e per questa particolarissima regione che è il Trentino-Alto Adige/Südtirol, la quale sappiamo che ha avuto una storia travagliata. Nasciamo da un'invasione di terre che non erano nostre, dal periodo del fascismo in cui l'oppressione di una minoranza linguistica è stata orribile, compreso quello che è stato citato dell'accordo fra le due dittature: quella fascista e quella nazista sulle opzioni. Quindi nel costringere, sostanzialmente, tanta parte di popolazione a dover optare e dover andare via.

Se questi sono stati i motivi chiari, i fatti dopo la seconda guerra mondiale, se non si è potuto ovviamente riconoscere quelli che erano i confini naturali, ma si è dovuti convivere con confini che erano più di conquista che di naturalità, omogeneità delle popolazioni, credo che questa regione abbia potuto rappresentare anche un modo di comporre conflitti, che potevano essere disastrosi, in modo pacifico.

Crede che questo sia stato l'esempio ed anche il lascito più importante di questa autonomia: la capacità di far convivere in un'Europa che poi abbiamo visto invece ha creato conflitti interetnici terribili. L'esempio della ex Jugoslavia credo sia lampante.

Questa regione – non solo, ma la volontà politica di Stati, lo stesso ancoraggio istituzionale – è riuscita a creare anche un modello di convivenza pacifica, di possibili strumenti, attraverso i quali si può vivere anche tra popolazioni diverse, e anche storie e ricordi che forse ancora oggi bruciano.

Mentre lei ci pone le questioni importanti in cui cercherò di entrare, quella della legge costituzionale sulle intese, il federalismo fiscale, la revisione dell'art. 117, la questione del senato delle regioni in un contesto di riforma elettorale, anche noi in questa regione ci troviamo in un dibattito che si riapre.

Questa regione è stata svuotata di competenze, oggi è una struttura priva di anima e di poteri e quindi vi è bisogno di ridiscutere questa regione e capire in cosa ci può servire, in che modo può essere eventualmente rivitalizzata e credo che su questo sia stato importante anche il suo accenno alla questione dell'Europa.

Noi dobbiamo ripensare a questa Regione, credo ripensando ad un'Europa che deve andare verso un'Europa delle Regioni e forse un'Europa dove le regioni stesse possano non coincidere più con i confini nazionali

preesistenti. Un'Europa che sia in grado quindi di mischiarsi, quindi una regione che sappia entrare in relazione forte con altri ambiti europei.

Questo è un dibattito che è aperto, è un dibattito che può funzionare se riusciremo ad uscire solo dall'ambito istituzionale e fare della questione dell'autonomia una questione che deve coinvolgere la popolazione, sennò rischia di essere ovviamente una costruzione di tipo ingegneristico, ma di non suscitare passione, di non suscitare sentimenti e di sentimenti si ha bisogno se non vogliamo che poi la politica sia vista come qualcosa che scippa competenze, che si isola, si autonomizza ed è estranea.

La legge sull'intesa mi sembra che sia prossima – da quello che Lei diceva – credo che sia un punto importante, è una garanzia per permettere a noi un dibattito libero sulla regione che vorremmo e nell'Europa che vorremmo.

Sul federalismo fiscale condivido il problema che Lei pone, se è indispensabile andare ad una struttura, chiamiamola federalista, chiamiamola forte autonomia – le parole non hanno grande importanza – ma è ovvio che se andiamo ad una struttura federalistica anche da un punto di vista fiscale, ha ragione Lei, dobbiamo anche porci il problema di quali risorse ci sono, perché mi pare che da più parti è stato detto che le risorse di cui gode questa regione non sono estensibili su tutto il territorio nazionale, non ci sono queste risorse.

Di questo dobbiamo essere chiari, perché al di là di 90% o non 90%, perché altri parlano di 108% che ritorna in questa regione, dobbiamo sapere che questo non è estensibile e nello stesso tempo dobbiamo capire quali sono i livelli essenziali che uno Stato ha il dovere di dare a tutti i cittadini. Quando parliamo di essenziale non dobbiamo parlare di minimi, ma di quello che per uno Stato che si pone dei parametri di civiltà è quello cui devono avere diritto tutti quanti. Di converso qual è il massimo tollerabile poi di differenziazione fra chi è nato in Trentino e chi invece è nato in Sicilia, visto che si parlava prima del mal governo di chi forse storicamente una cultura di governo non ha avuto, passando dalle baronie alla mafia e ad una struttura anche di potere politico che si è più appoggiata storicamente su questi che non certamente su chi poteva fare del buon governo.

Crede che questi siano temi importanti anche dell'idea del senato delle regioni da quanto è che se ne parla? Ricordo che anche Ingrao, a suo tempo, nei suoi progetti di riforma dello Stato, faceva riferimento all'idea di un bicameralismo che non doveva essere di sovrapposizione, ma doveva evidentemente avere i territori come luogo di rappresentanza, come strumento di rappresentanza e invece una camera dove ci fosse la rappresentanza politica.

Nel momento in cui diciamo che con il decentramento apriamo un'altra fase di condivisione dei poteri, quando parliamo di decentramento e di stare a sentire le comunità, non possiamo poi decentrare per fare dichiarazioni in cui riteniamo irrilevanti quelle che sono le istanze delle comunità locali. Su questo dobbiamo cercare di non essere con lingua biforcuta – direbbe qualcuno – da un lato riconosciamo, ma dall'altro non ascoltiamo.

Crede che questo sia estremamente importante e credo che se possiamo disegnare un itinerario condiviso di democratizzazione dello Stato e di ripartizione dei suoi poteri, noi questo lo possiamo fare se riusciamo a fare qualcosa di condiviso, non solo fra forze politiche, ma anche coinvolgendo l'insieme di questo Paese e quindi ricostruendo una nuova stagione di

democrazia e di partecipazione. Ne abbiamo un grande bisogno e la politica soprattutto ne ha un grande bisogno. Grazie.

PRÄSIDENT: Grazie! Das Wort hat der Abg. Leitner Pius von den Freiheitlichen.

(Grazie, ha chiesto la parola il cons. Pius Leitner dei "Freiheitlichen").

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Sehr geehrter Herr Präsident Violante! Wie Sie aus den Ausführungen der Vorredner gehört haben, gibt es eine vielfältige, sehr unterschiedliche Diskussion zum Thema Föderalismus, Region und dergleichen Dinge mehr. In der Kürze der Zeit kann man natürlich nicht eine inhaltliche Abhandlung abführen. Ich beginne mit einem Satz, den Sie selber genannt haben. Wie viel Ungleichheit innerhalb eines modernen Staates ist zulässig? Ich sage, es gibt nichts Ungerechteres als Ungleiches gleich zu behandeln. Die Ungleichheit Südtirol gründet auf einem internationalen Vertrag. Diese unterschiedliche Diskussion in Südtirol auch innerhalb dieser Region, die wir als politische Gruppierung nicht wollen, d.h. wir brauchen sie nicht, muss man eben anders führen als die restliche Diskussion über den Föderalismus. Sie selber haben hier auch über diesen Begriff mehrere Unterbegriffe verwendet. Als vor 10-15 Jahren die Debatte über Föderalismus im Staate begonnen hat – ich kann mich gut an eine Karikatur in der „Repubblica“ erinnern, wo einer gesagt hat, alle reden über Föderalismus und keiner weiß, was es ist. In Italien hat der Föderalismus keine Tradition und er ist sicherlich neu zu definieren. Wenn man jetzt aber von differenziertem Föderalismus spricht, von „federalismo giurisprudenzionale“ usw., für meine Begriffe zerredet man die ganze Angelegenheit. Wir sind nicht für den Steuerföderalismus, wir sind für die Steuerhoheit. Wir brauchen die Kompetenzen über die Steuergesetzgebung, damit wir den Erfordernissen unserer Zeit gerecht werden können. Man muss natürlich die Diskussion auch in einen größeren Rahmen stellen, nämlich auf die europäische Ebene. Wir stellen uns vor, dass man im Zuge des EU-Verfassungsvertrages, den die Vorsitzende Angela Merkel wieder auflegen will, dass man auf jeden Fall ein paar Dinge verbessern muss. Dass man daran denken soll, neben der EU-Kommission, dem EU-Rat, und den Nationalstaaten auch die Regionen als institutionelle Körperschaften einzuführen. Ich bin der festen Überzeugung, dass wir nur dann eine Zustimmung zu Europa finden, wenn wir zunächst eine Zustimmung zu den kleineren Einheiten haben. Es muss doch möglich sein, dass die Menschen, die in bestimmten Territorien leben, in diese ganzen Entscheidungsfindungen einbindet. Ich kann mir keinen EU-Verfassungsvertrag vorstellen, ohne eine Volksabstimmung. Bitte bedenken Sie diese Angelegenheit. Wenn heute 27 nicht gewählte Vertreter über 500 Millionen Personen Entscheidungen treffen, dann hat das mit Demokratie nichts zu tun. Dann darf man sich nicht wundern, wenn es diese Zustimmung – nicht zu Europa, sondern zur Europäischen Union, wie sie derzeit ausgerichtet ist, nicht gibt und wenn sie abnimmt. Hier muss man etwas tun, um die Bevölkerung mehr damit einzubauen.

Die Rolle der Region im Zuge der Verfassungsänderung von 2001 hat eine Änderung erfahren. Bei uns wurden die autonomen Provinzen aufgewertet. Das ist grundsätzlich begrüßenswert, aber wir stellen uns hier eine Weiterentwicklung vor, bzw. auch auf der Grundlage des

Selbstbestimmungsrechtes europäische Regionen zu schaffen, wo die Menschen dann wirklich auch mit eingebunden sind.

Eine ganz spezifische Situation, die Südtirol hat, auch in Zusammenhang mit der Einwanderung, möchte ich Ihnen das auch ans Herz legen. Wir haben gelernt, mit Opfern miteinander auszukommen. Eine neue Entwicklung ist die massive Zuwanderung, die uns vor neue Herausforderungen stellt, auch was beispielsweise den Proporz und die Zweisprachigkeit anbelangt. Das wird derzeit einfach nicht berücksichtigt. Das Wahlrecht – ich habe persönlich Schwierigkeiten, wenn wir als Südtiroler zum Schutze der sprachlichen Minderheit eine Klausel über die Ansässigkeit haben, dass die Italiener erst nach vier Jahren wählen dürfen und jetzt geht der Staat her und sagt, die Nicht-EU-Bürger dürfen schon nach fünf Jahren wählen. Das muss man den Italienern im Land erst einmal erklären. Da stimmt etwas nicht. Da werden Regeln aufgestellt, die die Besonderheiten dieser Region hier einfach nicht berücksichtigen.

Wir sind beispielsweise auch für die Abschaffung des Regierungskommissariates. Ich stelle fest, dass er heute nicht anwesend ist, was in einem institutionellen Rahmen möglich wäre, dafür ist heute der Quästor da, was ich nicht verstehe. Herr Präsident Violante, Sie können sicher sein, in diesem Land sind Sie sicher.

(Grazie signor Presidente! Illustre Presidente Violante! Come Lei avrà capito dagli interventi dei relatori che mi hanno preceduto, la discussione è molto varia e spesso diversificata sul tema del federalismo, Regione e altro. In questo poco tempo a disposizione non è possibile fare una esposizione esaustiva in merito. E inizio con la domanda da Lei stesso avanzata: Quanta disparità è ammissibile all'interno di uno Stato moderno? Io aggiungo che non vi è nulla di più sbagliato di trattare tutte le diversità nello stesso modo. La diversità in Alto Adige si fonda su un trattato internazionale. Questa discussione così differenziata in Alto Adige, anche all'interno della nostra Regione – ente che noi come gruppo non vogliamo, e di cui non abbiamo bisogno - deve essere condotta in modo diverso nell'ambito della discussione sul federalismo. Lei stesso ha usato diverse sottocategorie per definire questo concetto. Ricordo che la discussione sul federalismo in Italia è iniziata 10-15 anni fa – e rammento una caricatura nella "Repubblica", dove si diceva: "tutti parlano del federalismo, ma nessuno sa di che cosa si tratta veramente" -. In Italia il federalismo non ha tradizione e va sicuramente definito ex novo. Se ora si parla di federalismo differenziato, di federalismo giurisprudenziale ecc. si sprecano solo parole su questo argomento. Noi non siamo favorevoli al federalismo fiscale, perché noi vogliamo la sovranità fiscale. Per soddisfare le esigenze dei nostri tempi noi abbiamo bisogno di competenze sulla legislazione fiscale. Si deve inquadrare la discussione anche in un ambito un po' più vasto, ovvero a livello europeo. Noi pensiamo che nell'ambito della discussione sulla Costituzione europea, che la cancelliera Merkel vuole riproporre, si debbano rivedere alcune cose. Accanto alla Commissione europea, al Consiglio d'Europa e agli Stati nazionali si debbono introdurre anche le Regioni come enti istituzionali. Io sono fermamente convinto che troveremo un consenso sull'Europa solo allorquando troviamo anche il consenso delle unità più piccole. Deve essere possibile che persone che vivono in certi territori vengano coinvolti nei processi decisionali. Non posso immaginare una Costituzione europea senza un referendum popolare. Prego

consideri la questione. Se oggi 27 rappresentanti non eletti prendono decisioni per 500 milioni di persone, allora questo non si può chiamare democrazia. Non ci può stupire quindi se questo consenso non si trova – non per l'Europa, ma per l'Unione europea così come si configura oggi – e se questo consenso si sta ulteriormente riducendo. Qui bisogna fare qualcosa per coinvolgere maggiormente la popolazione.

Il ruolo della Regione alla luce della riforma costituzionale del 2001 ha subito una modifica. Da noi le due Province sono state ulteriormente rafforzate. Questo è sostanzialmente positivo, ma noi auspichiamo un ulteriore sviluppo, anche sulla base del diritto di autodeterminazione, per creare le Regioni europee, dove le popolazioni sono maggiormente coinvolte.

Vorrei parlarLe anche della situazione specifica esistente in Alto Adige riguardo all'immigrazione. Noi siamo abituati a fare sacrifici. Ma tuttavia l'immigrazione che ci pone di fronte a nuove sfide, anche per quello che riguarda la proporzionale ed il bilinguismo. Questo aspetto attualmente non viene preso in considerazione. Per quanto riguarda il diritto elettorale, io personalmente ho qualche perplessità se considero che noi sudtirolesi abbiamo una clausola sulla residenza, che fa in modo che gli italiani votino dopo 4 anni, mentre ora lo Stato italiano ci viene a dire che gli extra-comunitari possono votare già dopo 5 anni. Facciamo fatica a spiegarlo agli italiani nella provincia. C'è evidentemente qualcosa che non va. Si stabiliscono regole che non tengono conto della specificità della nostra Regione.

Noi siamo per esempio anche per la soppressione del Commissariato di Governo. Prendo atto che oggi il Commissario del Governo non è presente, cosa che sarebbe stata possibile in ambito istituzionale, mentre è presente il Questore, cosa che tuttavia non capisco. Presidente Violante vada tranquillo: Lei è sicuro in questa provincia, ne può star certo.)

PRÄSIDENT: Danke! Die Anwesenheit des Herrn Quästors hat nichts mit Sicherheitsfragen zu tun, sondern ist eine freundschaftliche und institutionelle Geste gegenüber dem Herrn Präsidenten Violante. So war es wohl auch gemeint.

(Grazie. La presenza del Questore qui in aula non ha nulla a che fare con questioni di sicurezza, ma è un omaggio istituzionale nei confronti del Presidente Violante e va compreso in questo senso.)

La parola al Capogruppo Luigi Chiocchetti per l'Union Autonomista Ladina. Ne ha facoltà.

CHIOCCHETTI: Grazie, Presidente.

N gran salut al President Onorevol Violante, n gran diovelpai per esser chigiò a chesta sentada del Consei regional che ne dasc a duc l met de dir nosce posizion su le costion che aon ancö sot noscia atenzion.

Porgo un saluto, dunque, come rappresentante della comunità ladina della Valle di Fassa, nel Trentino e, mi sia consentito, anche in qualità di Assessore regionale alle minoranze linguistiche, a nome dei ladini di questa Provincia di Bolzano e delle comunità dei Mòcheni e dei Cimbri del Trentino.

Anche la Provincia autonoma di Trento, in attuazione del principio di tutela delle minoranze linguistiche espresso dall'art. 6 della Costituzione, dallo Statuto speciale di questa regione e dalle relative norme di attuazione, è da

tempo impegnata a promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, lo sviluppo, la valorizzazione e la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali delle minoranze linguistiche locali.

Diversamente da quanto avviene in questa Provincia di Bolzano (dove è stato scelto un sistema basato sulla dichiarazione di appartenenza etnica, secondo un principio di tipo "personalistico"), la Provincia autonoma di Trento ha inserito nel proprio ordinamento un criterio di tipo "territoriale" della tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche locali.

Le finalità di tutela e promozione delle lingue e delle culture sono perseguite in favore della minoranza ladina (residente nei comuni della Val di Fassa) e delle numericamente meno consistenti minoranze mòchena (nel territorio della Val dei Mòcheni) e cimbra (presso Luserna).

Con la riforma costituzionale del 2001 la tutela delle minoranze in Provincia di Trento ha avuto un significativo sviluppo. Le nuove disposizioni a tutela delle minoranze linguistiche trentine, introdotte nello Statuto di autonomia vanno dalla garanzia di una rappresentanza ladina in Consiglio provinciale (il seggio ladino è assegnato in rappresentanza del territorio dei comuni ladini della Valle di Fassa dove è insediato il gruppo linguistico ladino-dolomitico di Fassa), alla facoltà di impugnare davanti al TAR di Trento gli atti amministrativi degli enti e organi della pubblica amministrazione aventi sede in regione, ritenuti lesivi del principio di parità fra cittadini di lingua italiana, ladina, mòchena e cimbra residenti in provincia; dalla garanzia d'insegnamento delle lingue ladina e tedesca nelle scuole dei comuni della provincia di Trento dove è parlato il ladino, il mòcheno e il cimbro, alla garanzia statutaria, infine, di idonei stanziamenti provinciali per la promozione della tutela e dello sviluppo della popolazione ladina e delle popolazioni mòchena e cimbra, sulla base dell'entità e dei bisogni specifici delle popolazioni.

La recente riforma istituzionale nel Trentino ha dato ampia autonomia ai ladini della Val di Fassa e alle comunità mòchena e cimbra.

Grande sforzo e grande attenzione della Provincia autonoma di Trento per facilitare e agevolare la "riunificazione" delle comunità ladine insediate intorno al gruppo del Sella e oggi ancora divise in due regioni e tre province.

Ora, in prospettiva, le innovazioni seguite alle modifiche costituzionali del 2001 non potranno declinarsi, per quel che riguarda questa Regione, "a prescindere" dal principio della tutela e promozione delle comunità linguistiche minoritarie presenti sul nostro territorio: un principio che costituisce uno dei valori caratterizzanti da sempre la cosiddetta "Costituzione materiale" di questa terra; anche su di esso infatti "poggia" oggi la specialità della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.

E nel porre mano ad un percorso di modifica dello Statuto di autonomia non si può non partire da una consapevolezza e da una presa di coscienza dei valori e dei fondamenti storici che lo giustificano e lo legittimano culturalmente e che rendono originale la nostra autonomia. Uno di questi valori è quello, appunto, della tutela delle minoranze linguistiche.

Dunque, queste minoranze come uno degli elementi distintivi, speciali e significativi per dimostrare la capacità di questa terra di essere laboratorio per la costruzione della Repubblica delle autonomie.

Un percorso di aggiornamento della nostra autonomia cui dovranno partecipare attivamente le minoranze linguistiche attraverso i propri rappresentanti: minoranze, cioè, protagoniste di ogni processo di aggiornamento normativo che le riguardi e non spettatrici o “soggetti passivi”.

Così come per questa Regione, anche per lo Stato deve essere considerato un investimento per il bene collettivo l’attenzione costante per la promozione delle minoranze quale banco di prova della capacità di fare integrazione non solo economica ma anche sociale e culturale.

Tutto ciò nella consapevolezza che *“la tutela e la promozione delle lingue... minoritarie nei diversi paesi e regioni d’Europa rappresentano un contributo importante per l’edificazione di un’Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale...”* e, ancora, ricordando che gli Stati membri del Consiglio d’Europa *“fondano la loro politica, la loro legislazione e la loro prassi”* sulla *“necessità di una decisa azione di promozione delle lingue...minoritarie al fine di salvaguardarle”*, così come recita la “Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie” adottata dal Consiglio d’Europa nel giugno del 1992. Grazie, onorevole Violante, per la Sua visita.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al Capogruppo Sergio Muraro per il gruppo Autonomisti – Casa dei Trentini.

MURARO: Grazie, Presidente Pahl. Onorevole Violante, Presidente della Commissione Affari Costituzionali, a nome degli autonomisti trentini voglio innanzitutto darle il benvenuto nella nostra regione. Voglio soprattutto ringraziarla per la sua disponibilità, sempre dimostrata e non soltanto in questo periodo ed in maniera speciale per la sensibilità che Lei ha dimostrato nei confronti della nostra specificità.

Come autonomisti trentini ci riconosciamo pienamente nella posizione espressa dai cugini della SVP e quindi non voglio tediare con la ripetizione degli stessi concetti espressi dal collega Lamprecht.

Un’indispensabile sottolineatura però necessita il cosiddetto principio d’intesa, da ricomprendere nell’art. 103 del nostro statuto di autonomia e, a 48 ore di distanza – come Lei ha sottolineato – dall’inizio della discussione all’interno della Commissione Affari Costituzionali del cosiddetto caso Lamon e poi dei successivi casi che si sono ripetuti con effetto domino, vorremmo anche conoscere, se possibile, la Sua personale posizione rispetto alla richiesta avanzata da quella comunità e dalle altre comunità.

Rispetto poi al tema che è attualmente sul tavolo, forse l’aspetto più importante, cioè il federalismo fiscale, come autonomisti ci riconosciamo pienamente nella posizione ultimamente espressa dai due Presidenti della Provincia autonoma di Trento, Dellai e della Provincia autonoma di Bolzano, Durnwalder.

A 60 anni dall’accordo Degasperi-Gruber credo sia forse la migliore dimostrazione come, da una parte, ribadire le ragioni storiche con un aggancio internazionale della nostra autonomia speciale e dall’altra però dimostrare con il necessario senso di responsabilità di voler procedere nella naturale evoluzione di una moderna ed autonoma gestione europea; come Lei stesso ha fatto intendere – almeno spero di avere inteso nella maniera corretta – rispetto ad

altre realtà qui in questa nostra regione ha sicuramente trovato un'ottimale applicazione.

Concludendo, La voglio nuovamente ringraziare per l'attenzione sempre dimostrata, anche sicuro che nei prossimi mesi, che saranno mesi di grande importanza, soprattutto per i temi che Lei ha voluto accennare nella sua relazione iniziale, saprà continuare questa sua importante azione, sicuro difensore delle ragioni legittime, storiche ed europee della nostra autonomia speciale.

Le auguro veramente un buon lavoro e soprattutto mi permetta di complimentarmi per la Sua proposta di avere un contatto diretto con queste realtà, per poterci confrontare non dico giornalmente, ma con una linea diretta. Grazie di nuovo.

PRÄSIDENT: Grazie, cons. Muraro.

La parola al Presidente Violante per la replica.

On. VIOLANTE: Signori, lasciatemi dire che stamattina, parlando con i giornalisti, ho detto che per me è la prima volta che partecipo ad un incontro con il Consiglio regionale di una regione a Statuto speciale, la prima volta che facevo una conferenza stampa alle nove del mattino, in genere questa è un'ora in cui i giornalisti non sono disponibili in altre parti del nostro Paese, ed è la prima volta in cui partecipo ad un'assemblea politica in cui la gran maggioranza dei componenti sono presenti e sono presenti i capi anche degli esecutivi.

Ringrazio molto tutti quanti voi, è una lezione per me questa di educazione politica di cui vi sono grato.

Permettete anche di ringraziare il collega Boato che ha seguito tutta la seduta, credo che mi darà un voto domani quando ci vediamo, sono un po' preoccupato per il giudizio che vorrà dare, essendo un profondo conoscitore di questo tipo di questioni e sostenitore delle vostre ragioni.

Innanzitutto mi pare che si è visto oggi, nel dibattito che c'è stato, la capacità della convivenza fra diversi punti di vista, che è l'essenza propria e specifica di questo territorio, di questa istituzione, la capacità di far vivere insieme e di governare insieme diversità anche profonde.

Per quanto riguarda la questione del federalismo, credo che dobbiamo riflettere sul fatto che il federalismo deve costituire la forma moderna della unità nazionale. Sappiamo bene che non tutte le forze politiche la intendono in questo modo e che qualcuna intende il federalismo quale accentuazione e come forma di fuga, non come forma moderna di integrazione.

Mi pare dovremmo avere questo tipo di idea davanti, poiché oggi nessun paese moderno riesce ad essere governato solo dal centro. Persino la Francia, che credo sia il paese più centralista d'Europa, sta attuando una serie di riflessioni sul problema di un'articolazione che decentri maggiormente i poteri di decisione a livello territoriale.

Naturalmente non c'è un solo federalismo, se dovessimo confrontare il federalismo tedesco e quello spagnolo sono due cose diverse, perché sono due storie diverse, quello austriaco più recente si pone su un'altra prospettiva anch'esso.

Intendo dire che non si tratta di calare sul territorio di questa Repubblica un modello, una categoria astratta, si tratta di vedere in che modo,

in relazione alla storia, alle esigenze, ai bisogni dei cittadini di questa Repubblica, noi possiamo trovare la forma di federalismo più adeguata. Da questo punto di vista, visto che questo è un territorio che ha tante differenze, in questo quadro si innestano anche le autonomie speciali.

A me pare che la specialità – spero di non dire una sciocchezza e vi chiedo scusa – è più una forma della rappresentanza che una forma del Governo, che la specialità è più un modo in cui le specificità che sono sul territorio e dal punto di vista storico, culturale, linguistico vengono rappresentate e che è un modo di governare, il modo di governare deriva dalla specialità, non è presupposto nell'obiettivo ed è in questo quadro che mi sono permesso di invitare me stesso innanzitutto, poi coloro che sono disponibili ad una riflessione sulla specialità del futuro. Perché il dinamismo che deve caratterizzare questa specialità – ho letto alcuni interventi del Presidente Durnwalder da questo punto di vista – è legato anche a ciò che accade in Europa, a ciò che accade nel contesto internazionale e da questo punto di vista credo che seguire e cercare di rappresentare nel miglior modo possibile ciò che c'è sul territorio, ciò che c'è nella storia, nei costumi, oltre che nella necessità e nei bisogni, dà il senso dell'autonomia e della specialità.

Tempo fa parlavo con un importante architetto inglese che mi spiegava che nel mondo le forme di organizzazione sono tre modelli architettonici: la piramide, il tempio greco e la rete. Mi spiegava che la piramide è il primo modello, quello con una forte burocrazia che comanda ed il resto c'è sotto; il tempio greco è quello che si basa sulle colonne, cioè su distinti poteri che reggono il sistema; la rete è quella in cui siamo tutti su un piano orizzontale con snodi attraverso i quali passano i diritti, i doveri, le decisioni, gli obblighi e così via.

Posti i sistemi moderni sul piano della rete, credo che quello che dobbiamo individuare è come questa rete ha tante maglie diverse, sulla base della specificità e della diversità, perciò io ritengo scorretto pensare ad un inseguimento, da parte delle regioni a statuto ordinario economicamente più forti, della specialità, perché ognuno ha la sua storia, la sua collocazione e così via. Deve cercare di rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini, senza inseguire cose che non gli appartengono.

In questo quadro quindi penso che sarà utile nel futuro discutere anche, ho sentito le riflessioni che si è fatto, in materia di esistenza, non esistenza della Regione. Credo una cosa, che se per ipotesi – chiedo scusa, è un'opinione assolutamente personale e non approfondita – dovesse essere cancellato l'istituto Regione ho l'impressione che verrebbe cancellato un dato di fondo che è quello della capacità di far convivere le diversità, perché sarebbe un punto di rottura.

In ogni caso, poiché il problema c'è, forse pensare ad una Regione che abbia funzioni prevalenti di indirizzo politico, rispetto alle Province con funzioni prevalenti di direzione amministrativa di governo e così via, forse potrebbe essere il modo per conciliare le diverse esigenze.

Certo non bisogna perdere di vista questa enorme capacità che avete saputo realizzare, cioè il fatto che questa sia una regione dove non c'è disoccupazione, dove c'è una qualità di servizi, determinata non solo dalle risorse, determinata dalla capacità di governo. Le risorse le hanno in molti e le capacità di spesa sono diversificate, non ho voluto dire che c'è qualche regione

che governa male, non posso dirlo e non intendo dirlo, lo penso ma non lo dico assolutamente. Qualche volta bisogna non dire le cose che si pensano.

Comunque intendo dire che c'è questa forza, che è una forza complessiva anche dell'intera Repubblica, perché avere questi modelli di governo, di capacità di convivenza e così via, invita a pensare anche al futuro per gli altri, invita a pensare come organizzare meglio. Questo credo che sia il dato.

L'altro dato, volevo dire rapidamente al cons. Minniti che, quando ho fatto riferimento alle minoranze che non devono avere una funzione ostruttiva, intendevo riferirmi naturalmente all'interno delle assemblee legislative. Lei ha con garbo ed intelligenza usato *pro domo sua* un argomento che non intendevo assolutamente presentare in questa fase.

Signori, credo che non abbiamo molto tempo da perdere, non abbiamo molto tempo davanti a noi, perché i processi sociali vanno avanti, i processi economici pure e se la politica non riesce a star dietro i processi non aspettano, si organizzano per conto loro.

A volte racconto la vicenda della storia del cioccolato, Marco Boato la conosce e quindi mi scuserò. Ci fu nel 500 una vertenza molto dura, nell'ambito della Chiesa cattolica, sulla natura del cioccolato: se il cioccolato fosse un liquido o un solido. I gesuiti sostenevano che era un liquido e quindi si poteva assumere prima della comunione e durante la quaresima; i domenicani sostenevano che invece era un solido e quindi non si poteva assumere né prima della comunione, né durante la quaresima. La discussione durò circa 115 anni e se ne occuparono sei Papi ed alla fine conclusero che la natura del cioccolato è liquida, ma la forma è solida. Poiché quello che importava era la natura, secondo la tesi dei gesuiti che sono uomini di mondo, come sapete, per cui si poteva assumere.

Questa è la ragione per la quale la Svizzera, la Germania e l'Olanda che sono Paesi protestanti hanno avuto il primato nella produzione della cioccolata, perché mentre in Italia si discuteva di questo delicato problema, altrove si produceva. Voglio dire che i processi vanno avanti e quindi quello di cui abbiamo bisogno è di non perdere tempo, magari recuperare alcuni passi forse che abbiamo perduto nel passato, parlo dei poteri centrali, e cercare di andare avanti in questo dialogo.

Noi abbiamo da imparare, possiamo scambiarci esperienze, bisogni e necessità e questo serve a tutti quanti per decidere in modo più conforme alle responsabilità che abbiamo; ciascuno di noi ha duplice responsabilità: nei confronti di chi lo ha eletto e nei confronti della nazione nel suo complesso.

Trovare un punto di equilibrio non sempre è facile, lo sappiamo, però lo sforzo della politica sta proprio in questo, in questo trovare questo punto di equilibrio. Il ridisegno istituzionale del nostro Paese fa parte di questo capitolo dei problemi che abbiamo, come rispondere meglio alle esigenze dei cittadini e come organizzare poi complessivamente lo Stato in relazione ad una responsabilità più collegiale.

Penso che saremo tutti in grado di essere all'altezza di questa responsabilità, se riusciremo a mantenere la capacità di dialogare fra di noi.

Ringrazio molto tutti quanti voi, davvero di cuore, sinceramente.

Ringrazio il Presidente Pahl, i vice Presidenti, i Presidenti che sono qua davanti a me, i membri degli esecutivi, tutti quanti voi.

È stata per me una giornata importante e spero di essere capace di riportare il senso di questa giornata all'interno della Commissione che ho l'onore di presiedere in questa legislatura e comunque, in ogni caso, spero che ci possano essere in un futuro non remoto incontri di questo tipo su questioni specifiche che ci aiuteranno a decidere meglio.

Vi ringrazio molto.

(applausi)

PRÄSIDENT: Verehrter Herr Präsident Violante! Wir danken Ihnen für die Anwesenheit und für alles, was Sie gesagt haben.

Damit ist die Sitzung geschlossen. Ich danke Ihnen für die intensive Mitarbeit.

(Illustre Presidente Violante! La ringraziamo per la Sua presenza e per tutto ciò che ha detto.

La seduta è tolta. Grazie per la fattiva collaborazione).

(ore 12.49)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

<p>SALUTO al Presidente della I Commissione Affari Costituzionali della Camera, onorevole. Luciano Violante, da parte del Presidente e dei due Vicepresidenti del Consiglio regionale</p> <p style="text-align: right;">pag. 1</p>	<p>BEGRÜBUNG des Präsidenten der 1. Ständigen Kommission für Verfassungsfragen der Abgeordnetenkammer, Abg. Luciano Violante durch den Präsidenten und die Vizepräsidenten des Regionalrates</p> <p style="text-align: right;">Seite 1</p>
<p>DISCORSO dell'On. Luciano Violante sul tema "Il rapporto Stato – Regioni nello spirito del federalismo"</p> <p style="text-align: right;">pag. 5</p>	<p>REDE des Abg. Violante zum Thema „Das Verhältnis Staat und Regionen im Geist des Föderalismus“</p> <p style="text-align: right;">Seite 5</p>
<p>INTERVENTI dei Capigruppo</p> <p style="text-align: right;">pag. 13</p>	<p>STELLUNGNAHME der Fraktionsvorsitzenden im Regionalrat</p> <p style="text-align: right;">Seite 13</p>
<p>REPLICA del Presidente Violante</p> <p style="text-align: right;">pag. 44</p>	<p>REPLIK des Präsidenten Violante</p> <p style="text-align: right;">Seite 44</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

MAGNANI Mario (CIVICA MARGHERITA)	pag.	2
MUSSNER Florian. (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	3
On. VIOLANTE Luciano (GRUPPO PARLAMENTARE L'ULIVO)	"	5-44
LAMPRECHT Seppi (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	13
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	16
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	19
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	21
SEPPI Donato (VALLI UNITE – UNITALIA)	"	23
LUNELLI Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	"	25
MINNITI Mauro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	27
PALLAORO Dario (LEALI E AUTONOMISTI DEL TRENINO)	"	28
COGO Margherita (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENINO PER L'ULIVO)	"	30
DELLO SBARBA Riccardo (VERDI - GRÜNE - VÈRC)	"	33
GIOVANAZZI Nerio (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	35
CATALANO Agostino (RIFONDAZIONE/TRENINO AUTONOMISTA)	"	37
LEITNER Pius (DIE FREIHEITLICHEN)	"	39
CHIOCCHETTI Luigi (U.A.L - UNION AUTONOMISTA LADINA)	"	41
MURARO Sergio (AUTONOMISTI - CASA DEI TRENINI)	"	43